



VOCAZIONI/1 Domenica la celebrazione mondiale; a Faenza il 20 e 21 la convocazione regionale «Santi giovani per giovani santi»

## Una Giornata di preghiera e impegno

Domenica alle 17.30 in Cattedrale il Cardinale istituirà accolti cinque seminaristi

Domenica, Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, nella Cattedrale di San Pietro, durante la celebrazione eucaristica alle 17.30, il Cardinale Arcivescovo istituirà accolti cinque seminaristi di IV teologia. Sono:

Lorenzo Brunetti, 28 anni, della parrocchia di Santa Maria delle Grazie. È diplomato perito elettronico. Appartiene alla comunità di Prunaro. Svolge il ministero di lettore a S. Maria di Gesso dove anima il gruppo giovani;

Giovanni Dall'Olio 23 anni, della parrocchia di S. Biagio di Poggio (Castel S. Pietro). Si è diplomato al Liceo scientifico di Imola. Svolge servizio pastorale a San Paolo di Ravone dove segue un gruppo di Lupetti;

Luca Malavolti Ha 29 anni, è della parrocchia di S. Pietro Apostolo di Cento. Dopo la maturità classica ha conseguito la Laurea in Lettere, all'Università di Bologna. È pure diplomato in pianoforte. Per le attività pastorali va a San Savino di Corticella dove è presente nella catechesi e nel servizio alla Casa della Carità;

Ruggero Nuvoli, 30 anni, della parrocchia di Penzale. È diplomato al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti. È assistente dei seminaristi di Propedeutica;

Vincenzo Passarelli Ha 44 anni, è della parrocchia di S. Maria Maddalena. È perito edile e laureato in Lettere Moderne. Svolge servizio pastorale a S. Teresa del Bambino Gesù dove segue un gruppo di ministranti, alcuni ragazzi del catechismo e visita i degenti di una casa di cura.



Domenica si celebra la 39ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, sul tema «Santi per vocazione, dai volto all'amore». In preparazione giovedì alle 17.30, nel Santuario di S. Maria della Vita si terrà l'Adorazione eucaristica, e alle 18.30 la Messa.

Ai giovani si propone in particolare la partecipazione alla Giornata giovanile vocazionale regionale «Santi giovani per giovani santi», sabato e domenica a Faenza. L'incontro avrà inizio alle 18 nella chiesa del Paradiso (via del Paradiso 11) con alcune testimonianze: don Oreste Benzi (nella foto piccola a sinistra), fondatore dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, Liliana Cosi (nella foto piccola a destra) danzatrice appartenente al movimento dei Focolari; e suor Rosalba Bulzaga, priora della Fratinità monastica di Gerusalemme a Firenze. Cena, serata e pernottamento si terranno nelle parrocchie cui i vari gruppi verranno assegnati, dove si svolgerà anche la «Festa dello scambio». La domenica si aprirà con la preghiera animata dai novizi e dalle novizie, alle 8.30, e vedrà il momento culminante nella celebrazione eucaristica in Duomo alle 10.30, che sarà trasmessa in diretta da RaiUno. Poi il pranzo in piazza, animato dalla Pastorale giovanile di Bologna, e alle 13.30 circa conclusione.

Da Bologna parteciperà un gruppo di 150-200 persone, proveniente da una ventina di parrocchie; saranno presenti anche educatori, i seminaristi e alcuni giovani religiosi e religiose. Chi volesse può ancora iscriversi rivolgendosi a don Luciano Luppi, tel. 0513392937.

Si ricorda che per favorire la partecipazione alla Giornata, sabato non avrà luogo l'incontro vocazionale in Seminario per giovanissimi e adolescenti di Bologna.

### TACCUINO



Il manifesto della mostra «Icane e santità»

### Icane e santità: a Faenza una mostra

Nell'ambito della Giornata giovanile vocazionale «Santi giovani per giovani santi», è stata realizzata a Faenza la mostra di icone «Icane e santità. Iniziazione al Mistero». L'esposizione, allestita nell'Oratorio dei Parrocchi urbani, in via XX Settembre 11 (attiguo alla chiesa di S. Stefano), rimarrà aperta da martedì fino al 28 aprile, dalle 17 alle 20 nei giorni feriali, e nelle fasce orarie 10-13, 16.30-19 nei giorni festivi; l'ingresso è libero. La mostra sarà presentata con una conferenza, venerdì alle 20.45, nella chiesa di S. Stefano a Faenza, dagli iconografi Giancarlo Pellegrini e don Gianluca Busi, che è anche curatore dell'iniziativa. «L'idea» spiega don Busi «è nata all'interno di un'amicizia con don Massimo Goni di Faenza, che è il responsabile della Giornata giovanile vocazionale. Sapendo che io dipingo icone da ormai diversi anni, mi ha domandato di organizzare una mostra, legandola al tema della santità. Questo anche perché le icone ci sono sembrate particolarmente adatte a coinvolgere i giovani: esse hanno una certa attrattiva nelle nuove generazioni, se non altro perché hanno «un sapore orientale». Com'è strutturata? «Saranno esposte» spiega il curatore «una trentina di opere, tutte contemporanee, realizzate da un gruppo di autori allievi del maestro russo Stalnov di Pietroburgo. La mostra si caratterizzerà inoltre per alcuni aspetti. Il primo è che, rispetto alle icone classiche di Cristo, della Madonna e delle feste, avranno una netta prevalenza quelle relative ai Santi. Questi ultimi saranno proposti in parte attingendo al repertorio della tradizione orientale, come nel caso dei primi martiri russi Boris e Gleb, e in parte attraverso modelli «nuovi» realizzati con canoni classici, come per le icone di S. Francesco, S. Chiara, o S. Petronio. Un secondo elemento originale della mostra è l'orientamento alla preghiera. Lo scopo dell'iniziativa infatti non è quello di «mostrare» delle immagini, ma - e in questo le icone si prestano particolarmente bene - di utilizzare le immagini come strumento per aiutare i visitatori ad incontrare Dio. È questo il significato del sottotitolo, «Iniziazione al Mistero», ed è per questa ragione che anche la stanza dell'esposizione avrà un suo arredamento particolare, con l'incenso, le candele accese, e le luci soffuse». Perché le icone sono particolarmente adatte alla preghiera? «Le icone» conclude don Busi «hanno un contatto strettissimo con la Teologia, si può anzi dire che siano proprio in funzione di essa. Mi spiego: mentre l'arte occidentale, dopo Giotto, ha seguito un percorso particolare che l'ha portata a guardare più a sé stessa che al soggetto rappresentato, l'icona ha sempre mantenuto il rapporto con la Rivelazione come assolutamente prioritario. Di fronte ad un dipinto «occidentale» si può anche solo dire «che bello», mentre davanti ad un'icona non ci si può fermare al livello estetico, perché esso rimanda immediatamente al contenuto; e il messaggio non è mai un'idea, ma l'oggettività della Rivelazione».

### A Bologna 24 ore di Adorazione no-stop

Ventiquattro ore no-stop di adorazione del SS. Sacramento: è questa una delle novità a livello cittadino proposte quest'anno in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che sarà celebrata domenica prossima. La «staffetta», aperta a tutti e coordinata dal Serra Club in collaborazione con il Centro diocesano vocazioni, Seminario e Rinnovamento nello Spirito, avrà luogo nel monastero delle Anelle adoratrici del SS. Sacramento (via Murri 70, ingresso da via Masi), dalle 18.30 di venerdì alla stessa ora di sabato. «Siamo state invitate a partecipare a questo momento dai responsabili del Seminario - racconta la madre superiora - Es si desideravano unirsi a noi nella preghiera di adorazione, per prepararci insieme alla Giornata mondiale per le vocazioni e domandare al Signore la grazia di nuovi sacerdoti e consacrate. Siamo contente - prosegue la religiosa - di poter servire la Chiesa mettendo a disposizione il nostro carisma che è quello di adorare perpetuamente il Santissimo. L'Adorazione è una preghiera potentissima poiché rappresenta una prosecuzione della celebrazione eucaristica. In essa, come nella Messa, sono contenuti i quattro elementi di lode, ringraziamento, riparazione e intercessione. Lodi Dio perché lui solo deve essere adorato; lo ringraziamo a nome di tutti per il suo immenso amore verso l'uomo; chiediamo perdono per la nostra facile dimenticanza; domandiamo, infine, la sua vicinanza nei fatti concreti del mondo. Tutto questo attraverso l'intercessione di Gesù, vivo e presente nel Santissimo. È lui infatti il nostro sacerdote: lui adoriamo, ma attraverso di lui e in unione con lui, giungiamo alla SS. Trinità».

(M.C.) In vista dell'appuntamento di domenica, che vedrà l'istituzione ad accolti di alcuni seminaristi della diocesi, abbiamo rivolto alcune domande a monsignor Lino Goriup, rettore del Seminario Regionale.

Nell'itinerario di preparazione al sacerdozio, qual è il valore dell'accoglienza?

È una tappa di avvicinamento all'ordinazione diaconale prima e a quella sacerdotale poi, ed è riservata solitamente agli studenti di Teologia del 4° anno. Il senso del ministero è quello della «scoperta» del servizio della carità. Essa è vissuta come accoglienza dell'offerta a Dio, attraverso Gesù, delle gioie e dei dolori di tutto il popolo della Chiesa. L'accogliuto è il servo di tale offerta, e quindi è ministro presso l'altare di questo grande offeritorio. Egli è il ministro all'altare più prossimo al ministero ordinato. E per questa ragione che una delle sue priorità è la vicinanza concreta a coloro che soffrono, e la promozione dell'attenzione alla carità nelle parrocchie dove sono inseriti.

Ci sono elementi di differenza rispetto allo stesso ministero svolto però da laici?

Di per sé non c'è differenza. Il fatto che l'accogliuto

non comporti impegni particolari, come il celibato, rende la sua condizione accessibile a seminaristi e laici senza diversificazioni. Certo però che l'intonazione è diversa. Per un laico si tratta di un impegno tendenzialmente definitivo, a meno che non si sviluppi verso un'or-

dinazione diaconale, ed è comunque orientato ad un inserimento più radicale e permanente nella parrocchia. Per un seminarista il ministero è preparazione al dono ulteriore dell'ordinazione, ed è vissuto come appartenenza alla diocesi, prima ancora che ad una comunità.

C'è un significato particolare per cui questo appuntamento coincide con la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni?

Si tratta di una scelta adottata dalla nostra diocesi, così come la decisione di effettuare la cerimonia in Cat-

tedrale. Entrambi gli elementi sono significativi. La data di istituzione degli accolti, così come quella dei lettori (nella Giornata del Seminario Arcivescovile), coincide con un appuntamento nel quale la comunità ecclesiale è invitata a pregare e riflettere sul dono delle

vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione. Questo perché si vogliono richiamare tutti i fedeli della diocesi alla concretezza, mostrando i volti di chi ha risposto affermativamente ad una chiamata, e invitando a pregare per loro.

Ha qualche suggerimento concreto da dare in vista del duplice appuntamento?

Una cosa bella sarebbe quella di partecipare alla Messa in Cattedrale. Essere legati al Vescovo e alla Chiesa locale significa infatti anche «sentire pulsare il cuore» della comunità. È il momento in cui i nostri giovani, figli delle nostre parrocchie e della nostra fede, fanno un altro passo verso il sacerdozio, non può non essere avvertito con interesse e attenzione. Questo anche se non abbiamo un rapporto diretto con i candidati. Anzi il conferimento di un ministero può essere occasione per approfondire la conoscenza, magari anche solo leggendo i profili che pubblichiamo appositamente sulla stampa. Per chi non può essere presente fisicamente, l'invito è comunque a non mancare con la preghiera, domandando a Dio la vicinanza ai nostri ragazzi e ringraziandolo per averceli donati.

## Crv: un intervento di don Massimo Goni «A Faenza rifletteremo sulla chiamata cristiana»

Poco tempo fa ho avuto un dialogo con una ragazza che frequentava una palestra di ginnastica e benessere. Raccontando degli esercizi che le proponevano, affermava che essi le erano utili non solo per la sua forma fisica, ma anche per la vita spirituale, poiché l'aiutavano a trovare la sua vocazione. Quest'affermazione mi ha fatto pensare a quanto il tema della «chiamata» sia di interesse generale e a quanto sia necessario parlare ai giovani della vocazione in Cristo. Realizzare una Giornata regionale sul tema, con il coinvolgimento dei soggetti pastorali e con l'aiuto dei media, ha proprio lo scopo di supportare le nostre comunità cristiane in questo compito.

Spesso, purtroppo, il tema della chiamata è relegato, anche nelle nostre comunità, a riflessioni private, che finiscono col coinvolgere ben poche persone. La vocazione di ognuno invece non va mai disgiunta dalla comunità intera dei credenti, anche perché è da essa che trae linfa per una sua crescita ed è ad essa che si rivolge come servizio all'edificazione del Regno di Cristo. Nella Giornata di Faenza verrà proposta una riflessione ampia sulla vocazione cristiana, come risposta alla parola di Dio, che ama e che chiama, e si concretizza in espressioni molteplici nella sequela

piena e totale di Gesù, il Salvatore. Questa Giornata sarà un momento favorevole per contemplare la bellezza della Chiesa, corpo multiforme. Sarà occasione anche per capire che tale corpo è vivo se completo di tutte le forme di ministero, ordinato e comune, e di tutti i carismi, laicali e di speciale consacrazione.

C'è poi anche il grande valore del tema scelto: «Santi per vocazione: dai volto all'amore». Esso fa capire che la vocazione non è un insieme di cose da fare o di abiti da indossare o di Istituti o persone da conoscere, ma un cammino verso la santità, ovvero dietro a Cristo con una scelta d'amore. Un terzo aspetto positivo della Giornata sarà infine il prezioso lavoro organizzativo: è bello e significativo vedere una comunità che si adopera nel dare il proprio piccolo contributo all'edificazione del Regno di Dio, poiché la Giornata è nata come servizio ai giovani, alle Chiese della nostra regione e a quelle di tutta Italia. La nostra speranza è ora di riuscire a comunicare l'obiettivo del nostro impegno: far conoscere a ciascuno la bontà di Dio e favorire una sequela di lui radicale e fedele.

Don Massimo Goni, responsabile del Centro regionale vocazioni

VOCAZIONI/2 Le testimonianze di due frati, una suora e una consacrata secolare

## Tante storie, una risposta «Così abbiamo detto "sì" all'appello di Dio»

MICHELA CONFICCONI

«Ho quarant'anni, e da diciassette sono frate. Avevo un lavoro come ragioniere, e numerosi impegni sociali, politici e parrocchiali; c'era anche una ragazza, con la quale costruivo un rapporto affettivo alla luce della fede. Poi, dopo il corso di preparazione al matrimonio, mi resi conto che il Signore mi chiedeva altro: era la storia di fra Francesco, della comunità dei Fratelli di S. Francesco, una congregazione nata nell'83 dai Cappuccini e da alcuni anni presente anche a Bologna con una fraternità a Monteveglio. «Come ogni giovane - prosegue fra Francesco - anche io ero alla ricerca della gioia, ma non avevo incontrato nulla che mi appagasse pienamente. Fino a quando non compresi che la felicità non l'avrei trovata in "qualcosa", ma in "qualcuno": Cristo. Inizio così per me un periodo di ricerca e domanda. Mi recai ad Assisi e conobbi i frati di S. Damiano. Fu una sorpresa: erano gio-

vani e contenti. Iniziai a frequentarli sempre più spesso. Allo stesso tempo la figura di S. Francesco, con la sua essenzialità, mi colpiva sempre di più. Conobbi infine la comunità dei Fratelli di S. Francesco, e rimasi colpito dalla vita fraterna e dalla loro radicalità. Io desideravo proprio questa più piena adesione alla condotta di Gesù e degli apostoli, e così domandai di entrare nella fraternità».

Fra Cesare, ha invece abbracciato il carisma di S. Domenico. La sua è una vocazione adulta, emersa quando aveva trentaquattro anni, dopo un periodo di lavoro come ufficiale della Guardia di Finanza. «Provengo da una famiglia non particolarmente legata alla Chiesa - racconta - e anche io ero un cristiano «tiepido». Poi, grazie all'incontro con persone che mi hanno aiutato a capire che la

mia vita poteva essere diversa, sono cambiato. Ho avuto d'un tratto la percezione di avere fatto fino ad allora tante cose buone ma non davvero utili. Mi ritrovai con l'«urgenza» di amare tutti gratuitamente, e col forte desiderio di un costante contatto con Dio nella preghiera». Alla ricerca vocazionale è seguito l'approdo alla famiglia domenicana. «Nel carisma di S. Domenico» afferma «ho sperimentato da subito la valorizzazione delle parti più profonde di me: l'accento sulla preghiera e quello sullo studio, non per sé stesso, ma finalizzato alla predicazione».

Per Imelda, una giovane trentenne di origine albanese, si può parlare di una duplice chiamata, pressoché contemporanea: quella al Battesimo nella Chiesa cattolica e quella alla consacrazione nell'Istituto delle suore Domenicane della Beata I-

melda. «La mia famiglia seguiva la confessione Ortodossa - racconta - ma io stavo facendo da tempo un cammino per ricevere il Battesimo nella Chiesa Protestante. Una domenica, su invito di un'amica, mi recai ad una liturgia Cattolica, e conobbi delle suore e alcuni sacerdoti. Rimasi fortemente impressionata dal modo in cui parlavano di Gesù, dalla gioia che leggevo nei loro visi, dalla comunione che traspariva tra loro e la gente. Nulla fu più come prima: non volevo allontanarmi dalla Chiesa Protestante, ma desideravo approfondire l'esperienza nella Chiesa Cattolica. Infine raccolsi il coraggio, e iniziai il catechismo cattolico. La mia intuizione si andava confermando col tempo: ero colpita da come religiose e sacerdoti cattolici si impegnassero non solo nel catechismo, ma anche nella formazione umana delle persone; sentivo inoltre un profondo legame tra le cose che si facevano, dall'aposto-



lato alla preghiera. «Dopo il Battesimo, ricevuto nel '97 - prosegue - iniziai un discernimento vocazionale; mi pareva infatti che il Signore mi chiamasse ad essergli «più vicino». Così, tra le varie congregazioni, sono arrivata alle Domenicane della Beata Imelda, presenti con una casa in Albania. Mi avevano affascinato forse anche perché mi sentivo adatta a loro: si occupavano della formazione dei giovani e dei fanciulli e io ho sempre amato l'ambito dell'educazione».

«Le prime domande - racconta dal canto suo Angela, 37 anni, consacrata nell'Istituto delle Missionarie dell'Immacolata padre Kolbe - ri-





VICARIATO CASTEL S. PIETRO È iniziato da qualche mese un cammino di riflessione e catechesi che si prolungherà anche oltre il 2002

## Un Congresso eucaristico «triennale»

Il vicario: «Approfondiremo il tema della Domenica, fondamentale per la fede»



Il manifesto del Congresso eucaristico del vicariato di Castel S. Pietro

Nel vicariato di Castel S. Pietro si svolge quest'anno il Congresso eucaristico vicariale, che ha come tema «E' Domenica: venite alla festa!». «Questo slogan spiega il vicario don Graziano Pasini - ci accompagnerà per tre anni in un cammino di catechesi e riflessione nelle parrocchie sul tema della Domenica. Riteniamo infatti che esso sia fondamentale per la salvaguardia della nostra fede e per l'identità stessa del cristiano e per questo abbiamo pensato di dargli importanza. Se infatti si perde il senso del valore della Domenica, che è la giornata più sacra per il cristiano, si va davvero incontro ad un processo di secolarizzazione molto forte. Partiremo quindi quest'anno con il Congresso eucaristico vicariale, cercando di far riscoprire a tutti, sia ai credenti che ai "lontani", la Domenica come giorno fon-

damentale per la vita cristiana ma anche per la dimensione umana». «Il prossimo anno - prosegue - faremo una catechesi sistematica sulla Messa: recuperare il senso dei gesti, dei simboli, di ogni momento perché vi si possa partecipare con maggiore conoscenza e quindi anche con maggiore «passione». Il terzo rifletteremo infine sull'Eucaristia, come mistero e sacrificio. Un percorso forse insolito, ma che abbiamo ritenuto di grande importanza». «Come segno di inizio del Congresso - dice ancora don Pasini - abbiamo acceso, in tutte le parrocchie, una lampada che è simbolo della presenza di Cristo, "luce del mondo", e del "suo" giorno, la Domenica appunto: essa viene riaccesa infatti ogni domenica. Poi abbiamo preparato una preghiera vicariale, che verrà recitata, in questi tre anni, nelle Messe

La famiglia, chi era costei? L'interrogativo posto dal Manzoni sulle labbra di don Abbondio potrebbe non riguardare più solo la figura di un antico filosofo greco, ma una realtà che appartiene all'indole costitutiva del nostro essere uomini. La famiglia è uno dei valori primari della persona ed è il vero fondamento di tutta la società, che è un insieme di famiglie. Questa verità, teoricamente condivisa dalla stragrande maggioranza delle persone, sembra essere oggi concretamente disattesa. Suscitano sempre scalpore le periodiche statistiche sulla famiglia, anche se non fanno che confermare quello che è sotto gli occhi

### Mercoledì il primo incontro: il Giorno del Signore e la famiglia

di tutti: aumentano le separazioni, i divorzi e l'incapacità di creare legami autentici e duraturi. Se riuscire a trovare le cause di questo «smarrimento familiare» non è facile, rimane vero che questa situazione crea inesorabilmente una forte disarmonia. Il primo incontro vicariale proposto in questo anno del Congresso Eucaristico avrà come tema: «La Domenica: Eucaristia e famiglia». Sarà svolto da don Massimo Cassani, direttore

dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, con relative testimonianze, mercoledì alle 21 presso la chiesa di Poggio Grande. L'argomento proposto vuole essere un aiuto a farci riflettere su una realtà di capitale importanza per la vita e il futuro della nostra società. Recuperare la Domenica come il giorno in cui si possa sperimentare più intensamente la bellezza del dialogo familiare, della distensione e del riposo necessari alla dignità del nostro essere uo-

mini, si presenta come una via privilegiata che, una volta percorsa, ci farà assaporare il gusto di vivere le nostre relazioni fondamentali in tutta la loro ricchezza e in tutto il loro splendore. Nella santificazione della Domenica con il relativo riposo, le preoccupazioni e i compiti quotidiani possono ritrovare la loro giusta dimensione: le cose materiali per le quali ci agittiamo lasciano posto ai valori dello spirito, le persone con le quali viviamo riprendono, nell'incontro e nel dialogo più pacato, il loro vero volto. (cf. «Dies Domini» 67).  
Don Graziano Pasini, vicario pastorale di Castel S. Pietro Terme

### CRONACHE



### La «festa di famiglia» a Villa S. Giacomo

(F.B.) Si è svolta domenica scorsa a Villa S. Giacomo, nel 25° della morte del Fondatore, l'annuale festa della «Famiglia del cardinal Lercaro». Erano presenti generazioni di «ragazzi di Lercaro», succedutesi nell'arco dei 50 anni di vita di questa singolare famiglia spirituale: dai primi ragazzi accolti dal Cardinale, nati ben prima della seconda guerra mondiale, con figli e nipoti, alle coppie mature e più giovani, ai fidanzati, ai giovani accolti ora a Villa S. Giacomo da monsignor Fraccaroli, ai ragazzi e ai bambini. Primo appuntamento la Messa concelebrata da due «ex» diventati poi sacerdoti: monsignor Arnaldo Fraccaroli e don Joannes Xanthakis, che furono molto vicini al Cardinale anche nei giorni del suo trapasso nell'ottobre del 1976. Assiste come diacono permanente (della diocesi di Chioggia) un altro «ex ragazzo», Franco Maria Laurenti. Ministranti alcuni ragazzi oggi ospiti di Villa S. Giacomo. Nel pomeriggio (dopo un buffet accompagnato dalle immagini di interviste e ricostruzioni della vita di Lercaro curate dalla Tv di S. Marino con la consulenza di monsignor Fraccaroli) canti e musica sacra hanno introdotto e concluso le testimonianze dei «figli» sul loro grande «padre», presentate dal dottor Aguzzi, presidente del Sodalizio. Vi erano quelli «della prima ora», raccolti da monsignor Giacomo Lercaro, vescovo di Ravenna, sull'argine del Po nell'alluvione del 1951: per loro ha parlato Bertino Bedendo, promotore anche dei corsi e delle musiche della giornata. Vi erano quelli dei tempi più «eroici», accolti fra i più bisognosi negli anni '50 a Bologna: per essi ha parlato il professor Ropa. Poi sono venuti quelli degli anni in cui la «famiglia» si espandeva e in cui tanti si sono distinti negli studi e nella carriera: per essi ha parlato il dottor Tonon, per anni sindaco della sua cittadina. Ha spiccato, tra le altre, la testimonianza di Lolli che, parlando in verace dialetto bolognese, ha rappresentato al vivo i sentimenti dell'«indigente» che la Chiesa «solleva dalla polvere per metterlo» inaspettatamente «tra i principi». «Devo essere sincero - ha detto - io allora non capivo niente... né di Isaia, né di Tobia, né di tutte quelle belle cose che tanto appassionavano il Cardinale. Solo dopo, forse, ho capito qualcosa...». Magistrale anche il breve intervento del professor Franco Mosconi che, parlando a nome di tutti coloro che si sono succeduti a Villa S. Giacomo quando non vi era più la presenza fisica di Lercaro, ha rivelato la beatitudine di tutti quelli che «pur non avendo visto» sono riusciti a «credere» respirando da vicino la tradizione e l'opera di Lercaro, in un crescente rapporto con i suoi successori sulla cattedra di S. Petronio. Ha concluso il cardinale Biffi (nella foto, un momento del suo intervento), ricordando con soddisfazione che la Chiesa di Bologna ha voluto riportare nel «cuore» della città tutto il profilo del suo grande Vescovo, con la ristrutturazione della Casa della Misericordia in via Riva Reno, dove troveranno onorata sistemazione la grande «Raccolta Lercaro» di opere d'arte e l'Istituto «Veritatis Splendor» della Fondazione Lercaro.

Venerdì alle 21 nella Sala Gandolfi a Silla nell'ambito della visita pastorale alle parrocchie del vicariato

## Porretta Terme incontra l'Arcivescovo

(C.U.) Venerdì alle 21 nella Sala «Gandolfi» di Silla il vicariato di Porretta Terme incontrerà il cardinale Biffi, nell'ambito della visita pastorale alle parrocchie del vicariato stesso che sta svolgendo il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «C'isiamo preparati a questo incontro dall'inizio dell'anno - spiega il vicario don Isidoro Sassi (nella foto) - con incontri del Consiglio pastorale vicariale nei quali è stato messo a punto un questionario, poi distribuito a tutte le parrocchie, sui tre temi proposti dal Cardinale: l'evangelizzazione, la fa-

miglia e i «nuovi arrivati». Le parrocchie, dopo un'ampia riflessione, hanno risposto, e sulla base di tale materiale sono state preparate le tre relazioni che saranno lette all'Arcivescovo venerdì». Sul primo tema, quello dell'evangelizzazione, l'indagine, spiega don Sassi, «ha posto in evidenza come il vicariato comprenda realtà fra loro piuttosto diverse, la maggioranza delle quali caratterizzate dalla scarsità di popolazione, dalla presenza di numerosi anziani e pochi ragazzi, e quindi dalla difficoltà di svolgere l'evangelizzazione attraverso la catechesi. I

«punti» più problematici, in generale, sono il dopo-Cresima e soprattutto i giovani, che si fa fatica a coinvolgere anche a causa dei numerosi impegni di lavoro e di studio; c'è però una buona partecipazione ad "Estate ragazzi". Per quanto riguarda gli adulti il principale punto di riferimento è sempre l'Eucaristia domenicale, e anche le Confraternite: ce ne sono quattro, e sono preziosi riferimenti per la fede e la vita cristiana di tanti». Riguardo alla famiglia, il vicario dice che è stata rilevata una difficoltà nel condurre una pastorale specif-

ica: «a parte i corsi prematrimoniali - dice - c'è solo un Gruppo famiglie, anche se valido». Un problema particolare è quello delle separazioni e soprattutto delle convivenze, che si vanno molto diffondendo: «a tale proposito - dice don Sassi - chiederemo al Cardinale un consiglio su come muoverci: per il matrimonio in chiesa infatti richiediamo una preparazione e un impegno che sono giusti, ma che d'altra parte temiamo scoraggiino alcuni ad assumersi tale responsabilità». Infine, riguardo ai «nuovi arrivati», il vicario metterà in rilievo che per Porretta e

dintorni non si tratta certo di un fenomeno nuovo. «I primi immigrati extracomunitari sono arrivati 18-20 anni fa - spiega infatti don Sassi - e si trattava soprattutto di magrebini musulmani. Poi si sono aggiunti in tempi più recenti sudamericani, indiani e anche albanesi, in genere cristiani». «Per quanto riguarda questi ultimi - prosegue il vicario - c'è una possibilità di contatto e di coinvolgimento nelle comunità cristiane. Invece i magrebini stanno tendendo sempre di più a «far gruppo a sé», accentuando la propria identità islamica: a Silla c'è una



piccola moschea e numerose sono le macellerie e i negozi islamici. Con loro quindi è molto difficile avere contatti, al di là della conoscenza dovuta al lavoro o ad aiuti materiali che vengono dati ai più indigenti».

### APPROFONDIMENTI

ALESSANDRO ALBERTAZZI \*

## Gli scritti alla diocesi del cardinale Nasalli Rocca: espressione di una paternità buona e premurosa

comandazioni, desiderata, concessioni, prefazioni, ringraziamenti, commenti, precisazioni, chiarimenti o chiarificazioni, avvertenze o avvertimenti, comunicati o comunicazioni, note a margine, rubriche dimenticate, telegrammi. Al di là delle forme espressive, che comunque il Cardinale tenne sempre in gran conto, la sua ansia fu quella di essere sempre presente tra i suoi, con la precisa volontà di essere riferimento e difensore dei presbiteri e dei fedeli a lui affidati; di essere, per il suo popolo - il suo maggiore e costante desiderio - il padre buono, rico-

sciuto e riverito, pronto ad ogni sacrificio per ciascuno dei suoi figli e per tutti, partecipe delle sofferenze e delle gioie, guida alla pace delle coscienze, delle famiglie, della società; maestro della fede, della speranza, della carità; intercessore, specialmente con l'invocazione e la richiesta di aiuto alla Madonna di San Luca. La sua paternità, così premurosa, fu certamente compresa e accolta, nell'apprezzamento della genuina grandezza delle intenzioni del presule, anche se non in ogni occasione la realtà corrispose ai desideri. Proprio per questo, a mezzo se-

colo di distanza, si può e si deve scervere all'interno di una consistente massa documentale pubblica, da connettersi e confrontarsi con depositi per loro natura riservati, con le testimonianze di quanti hanno vissuto quegli anni, con una attività pratica in grandissima parte ricostruibile attraverso una attenta lettura del «Diario» degli impegni e delle presenze del Cardinale. Un dato, tuttavia, è subito acquisibile dai documenti: il modo dialogante, colloquiale, di esprimersi del Cardinale, riflesso coerente della sua personalità, indipendentemente dalla natura del

documento; esclusi naturalmente quelli ufficiali e prescrittivi redatti in forma adeguata dalla cancelleria (ma anche in questo caso, si vedano per esempio i decreti di erezione o di sistemazione di confini parrocchiali, con precisi ed evidenti interventi personali di Nasalli Rocca). Ciò non vuol dire che gli scritti dell'Arcivescovo siano poco impegnativi. Al contrario, con lo sforzo per essere sempre estremamente chiaro ed esplicito, si deve notare il costante riferimento ai «maestri», ai quali vengono ricondotti i temi portanti nei testi di maggiore peso ed importanza; il

ricorso frequente ad opere, che hanno segnato la sua formazione sacerdotale ed episcopale, per lo più edita tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo; l'indicazione di opere nuove, intese quale aiuto ai sacerdoti e ai fedeli; soprattutto, l'urgenza di porsi in relazione con le situazioni, definite e descritte con notevole proprietà, per trarne riflessioni, insegnamenti, prescrizioni. Naturalmente, tra questi documenti, i più densi e probanti, com'è noto, sono le Lettere pastorali, da non confondersi con le Notificazioni quaresimali, alle quali vanno aggiunte quelle collettive dell'episcopato della regione, redatte sicuramente dal Cardinale. Le prime sono quattordici: nel 1924, 1925, 1927 (due), 1928 (due), 1930, 1942, 1943, 1944, 1945, 1946, 1950, 1952; le seconde dodici: nel 1922, 1924, 1925, 1929, 1932, 1935, 1936, 1937, 1945, 1948 (due), 1950. Considerata l'importanza del documento, la scansione non è casuale. \* Storico

Pur nel rispetto della tradizione e dei generi letterari, nella Chiesa, così come in altre agenzie rivolte al pubblico, comunque considerato, oggi, rispetto a ieri, si tende a qualificare con un minor numero di termini e quindi ad omologare le forme di intervento volte ad informare, a prescrivere, ad indicare o suggerire. Non ci si riferisce alla quantità, certamente aumentata persino oltre misura, ma alla definizione dei documenti, in grado, per questa via, tramite la pluralità delle denominazioni ad essi attribuite, di avvertire il lettore con immediatezza, anticipando in certo qual modo i contenuti, indicandone il valore e l'importanza. Il cardinale Nasalli Rocca (nella foto), tramite il «Bollettino diocesano», volle porsi in rapporto con il pubblico: nell'ordine, prima i suoi sacerdoti, poi i fedeli, poi le autorità sue dirimpettate, in modo costante, estremamente aperto, utilizzando tutte le forme allora in uso di comunicazione a mezzo



stampa (venne coinvolto anche nelle trasmissioni radiofoniche agli inizi). Il modo proprio di darne conto è semplicemente quello di ricordarle tutte, cioè le seguenti, da quelle ufficiali e dovute alle informali e volontarie: decreti, erezioni, disposizioni, moniti, lettere pastorali, notificazioni, esortazioni, omelie, panegirici, discorsi, preghiere, benedizioni, indirizzi, appelli, approvazioni, elogi, presentazioni, lettere postulatorie, rac-



DEHONIANI Padre Giuseppe Pierantoni è stato rilasciato lunedì scorso nelle Filippine, dove era stato rapito quasi sei mesi fa

## In festa per la liberazione di «Beppe»

La mamma: «Ho sperimentato la forza della preghiera: ha sostenuto lui e noi»



MICHELA CONFICCONI

«Ero preoccupata non solo per la salute fisica, ma anche per le condizioni morali di Beppe, e invece quando gli ho parlato, alle 7.15 di martedì mattina, poche ore dopo la sua liberazione, l'ho trovato benissimo, stanco ma sereno»: a parlare è Giuseppina, mamma di Giuseppe Pierantoni, il missionario dehoniano di origine bolognese rapito lo scorso anno nelle Filippine e liberato in circostanze non ancora del tutto chiare la scorsa settimana. Il missionario, lo ricordiamo, venne sequestrato dopo aver celebrato la Messa, la sera del 17 ottobre, da una quindicina di uomini armati, che si pensò subito appartenere al gruppo ribelle chiamato «Pentagon», composto da ex combattenti del Milf (Fronte di liberazione islamico). Da allora ebbe inizio un'alternanza di silenzi, ipotesi, ri-

vendicazioni, che avevano complicato anziché chiarito la situazione: fino all'innato sviluppo di martedì. «Mi ha assicurato di stare bene - prosegue la madre - e poi ha ringraziato per le tante preghiere, perché lo hanno concretamente sostenuto in questa dura prova. Ha detto che si è trattato, in fine dei conti, di una esperienza positiva; e conoscendolo non dubito che la consideri davvero tale: Beppe ha sempre desiderato stare con gli ultimi, portare loro il Vangelo, ed era contento di essere riuscito a colloquiare con i suoi rapitori, parlando di argomenti vari, dalla politica alla spiritualità». La signora Giuseppina parla di quello che hanno rappresentato per lei e il resto della famiglia questi mesi di incertezze: «non ringrazierò mai abbastanza tutti coloro che hanno pre-

gato per Beppe e per noi. In questo periodo ho fatto davvero un'esperienza straordinaria di cosa significhi la Comunione dei Santi: le preghiere degli amici, delle comunità religiose, e dei tanti che ci hanno accompagnato pur non conoscendoci, ci hanno dato la forza di continuare a sperare». Anche la comunità dei dehoniani di Bologna ha accolto con gioia la notizia della liberazione, comunicata dalla Curia generale della congregazione nel corso della stessa notte della liberazione. «La sera dopo», spiega padre Andrea Tessoro, del Collegio Studentato per le Missioni - proprio per ringraziare il Signore della grazia concessa, abbiamo voluto realizzare una preghiera speciale, con l'Adorazione eucaristica, la celebrazione dei Vespri e il canto del Te Deum». Padre Tessoro conosce bene padre Giuseppe, dagli anni in cui era ancora universitario:



Padre Giuseppe Pierantoni, il dehoniano liberato dopo quasi 6 mesi di prigionia nelle Filippine

«prestava servizio alle Carceri - racconta - perché aveva sempre avuto il desiderio di stare vicino agli "ultimi", e di spendere la sua vita portando conforto non solo nel dolore fisico delle persone, ma anche in quello morale. Quando venne a Bologna nel '99, per un anno di pausa e riflessione, parlavo del suo ritorno a Min-

danao. Aveva un po' di timore, perché conosceva bene la situazione nelle Filippine e il pericolo che correva. Ma volle andare comunque, affidandosi al Signore». Per sollecitare l'interessamento delle autorità alla liberazione del missionario, lo scorso 20 marzo l'associazione «Alfa e omega»,

nella quale opera tra l'altro anche la madre Giuseppina, aveva lanciato, d'accordo con altri gruppi vicini a padre Pierantoni, un appello affinché venisse fatto tutto quanto è possibile «per fare giustizia e assicurare la liberazione di padre Beppe insieme a tutti i rapiti della regione filippina». L'appello era stato poi inviato ad esponenti politici e religiosi nazionali e internazionali, ed era stata avviata una campagna per la raccolta di firme. «In questo periodo abbiamo raccolto un numero notevole di adesioni - riferisce Mario Chiaro, responsabile dell'associazione - Ora le consegneremo a padre Beppe, quando tornerà in Italia, a testimonianza dell'affetto e della stima che tante persone hanno dimostrato di avere nei suoi confronti. E davvero padre Beppe merita tanta attenzione, perché ha uno spessore teologico e missionario fuori dal comune».

### TACCUINO

#### Il Cardinale ai «Giovedì di S. Rita»

Giovedì alle 17 il cardinale Biffi sarà nella chiesa di S. Giacomo Maggiore per celebrare la Messa in occasione dell'undicesimo dei quindici «Giovedì di S. Rita». «La pratica dei "Quindici giovedì" - spiega padre Mario Giuli, superiore della comunità degli Agostiniani che reggono S. Giacomo Maggiore - nasce dalla devozione popolare a S. Rita, che proprio per 15 anni portò in fronte la "spina", che la assimilava a Gesù coronato di spine. Essa si inserisce quindi ogni anno nel percorso di preparazione alla festa di S. Rita, che ricorre il 22 maggio e viene festeggiata solennemente nella nostra chiesa. Ogni giovedì, per 15 settimane, vengono celebrate due Messe con omelia, alle 10 e alle 17: quest'anno il celebrante è don Giancarlo Manara, e il tema quello della mortificazione. Al termine, si tiene una funzione che consiste in un momento di Adorazione eucaristica concluso dalla Benedizione e dal canto dell'Inno a S. Rita. Giovedì prossimo l'Arcivescovo celebrerà quindi la Messa delle 17, che non sarà seguita, in questa occasione, dalla funzione».

#### Azione cattolica, la nuova presidenza

Questa la composizione della nuova presidenza diocesana dell'Azione Cattolica per il triennio 2002-2005: Presidente Diocesano: Liviana Sgarzi Bullini, di anni 49, insegnante; Segretaria: Giuliana Pilati, di anni 33, infermiera; Amministratore: Pier Giorgio Maiardi, di anni 65, pensionato; Assistente Diocesano: don Giovanni Silvagni, di anni 41, parroco a Viadagola e Lovoleto; Vice Presidente del Settore Adulti: Riccardo Degli Esposti, di anni 38, libero professionista; Vice Presidente del Settore Adulti: Raffaella Fabbri Prodi, di anni 30, insegnante; Vice Assistente del Settore Adulti: don Lorenzo Gaiani, di anni 32, amministratore parrocchiale di San Nicola di Villola; Vice Presidente del Settore Giovani: Marcello Magliozzi, di anni 24, impiegato; Vice Presidente del Settore Giovani: Ilaria Bartolomei, di anni 22, studentessa; Vice Assistente del Settore Giovani: don Matteo Prodi, di anni 35, cappellano a Sant'Egidio; Responsabile Acr: Maria Miselli, di anni 26, insegnante; Vice Assistente Acr: don Gabriele Davalli, di anni 31, cappellano a San Ruffillo.

#### Casteldebole: nuovo piazzale e «Sala della cultura»

In questi mesi a Casteldebole, nell'ambito dei festeggiamenti per i 50 anni di sacerdozio del parroco don Evaristo Stefanelli è stata completamente rifatta in materiale al quarzo la grande scalinata di accesso alla chiesa e il grande sagrato. È stata restaurata anche la parte superiore dell'oratorio trasformando il locale in «Sala della cultura» per catechesi agli adulti, conferenze, incontri e con esposizione alle pareti di opere d'arte di artisti del nostro tempo e no. Oggi alle 17.30 monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare, parteciperà al canto del Vespri, quindi benedirà il piazzale della chiesa e la «Sala della cultura». Seguirà un piccolo rinfresco.

#### S. Pietro in Casale: itinerario dei fidanzati

È iniziato il 9 aprile con la benedizione dei fidanzati in chiesa e terminerà il 21 maggio con la celebrazione dell'Eucaristia il cammino dei fidanzati in preparazione al sacramento del matrimonio a S. Pietro in Casale. Il corso, in sei incontri, ed è frequentato da 58 coppie di fidanzati, è stato preparato e verrà condotto da un'équipe del vicariato formata da quattro sacerdoti (don Remigio, don Filippo, don Giampaolo e don Pietro), da quattro coppie di sposi di S. Pietro, due di S. Venanzio e una di Poggetto. L'obiettivo principale è che la coppia di fidanzati prenda coscienza che il proprio rapporto è fondato sull'amore reciproco e che questo amore viene da Dio. Il corso ha dedicato il primo incontro al tema: «In principio è l'amore».

#### «Liberi, liberi»: recital a S. Agata Bolognese

Il celebre inno «Liberi, liberi» di Estate Ragazzi 2001, ispirato alla storia di Mosè, a S. Agata Bolognese darà il titolo ad un recital, il cui testo è una riduzione teatrale delle 20 puntate del sussidio estivo. Gli attori sono i ragazzi che frequentano il catechismo in preparazione alla Cresima, insieme con Flavia Alberghini e Maura Pizzi, loro catechiste. Il gruppo dei genitori dei ragazzi ha curato i costumi e le scenografie, e soprattutto costituisce il coro. L'appuntamento è per sabato nella chiesa parrocchiale alle 20.30.

#### Missione in carcere: proseguono gli incontri

Don Mario Fini ha siglato sabato pomeriggio la seconda settimana della Missione «Pace, Giustizia, Perdono», organizzata dalla Chiesa di Bologna e rivolta ai detenuti della Dozza. Il suo è stato il primo intervento tra quelli previsti come «Incontri culturali». Ha dialogato con le detenute del Femminile e i definitivi del Penale sulla rilevanza di una cultura della pace e la «dirompenza», anche in ambito civile, del perdono insegnato dal Vangelo. Temi rispetto ai quali il carcere costituisce un osservatorio esistenziale molto particolare. Nella settimana che si apre è previsto il secondo incontro di carattere culturale, nel quale interverranno il vescovo monsignor Claudio Stagni, il direttore della Caritas diocesana don Giovanni Nicolini, e padre Fabrizio Valletti. Sabato prossimo volontari e ospiti delle Case della Carità animeranno uno spettacolo nel quale, attraverso testi, musiche e recitazione, verrà riproposta la parabola evangelica degli invitati a nozze.

IRC Parla Flavio Pajer, che ha tenuto la relazione al convegno di venerdì scorso

## L'Italia impari dall'Europa

«Sull'insegnamento religioso siamo "arretrati"»

CHIARA UNGUENDOLI

Venerdì scorso Flavio Pajer, già direttore di «Religione e scuola», ha tenuto la relazione iniziale all'incontro-dibattito organizzato alla Fiera del libro per ragazzi da Uelci, Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola. Ufficio catechistico diocesano e Servizio nazionale Cei per il Progetto culturale, in concomitanza con lo stand «Religione 0-6». Il tema era «Un'Europa molti percorsi: la religione a scuola». Su di esso abbiamo rivolto a Pajer alcune domande

**Quali le esperienze europee di presenza delle Religione nella scuola pubblica?**

L'istruzione religiosa esiste in tutti i sistemi scolastici pubblici d'Europa, compresi i Paesi tuttora non appartenenti all'Ue. Con due sole eccezioni: Francia e Slovenia. Nel caso francese tuttavia l'assenza non è totale, perché le regioni dell'Alsazia e Lorena, vicine alla Germa-

nia, conservano per legge locale un insegnamento della religione, sia cattolico che protestante; e poi bisogna ricordare che la Francia ha un buon 23% della popolazione scolastica nazionale che frequenta le scuole cattoliche. Per Costituzione, la maggioranza degli stati europei non ha una religione ufficiale, ma ciò non significa indifferenza o agnosticismo nei confronti del patrimonio religioso. Infatti la cultura cristiana rientra in vario modo nei curricoli scolastici, secondo la forma storica che il cristianesimo ha assunto in ciascun Paese: Italia e Spagna, per esempio, hanno un insegnamento di religione cattolica, i Paesi scandinavi luterano, la Grecia ortodosso, Germania e Olanda o cattolico o protestante secondo l'appartenenza confessionale dell'alunno. Tali insegnamenti però, pur essendo relativi a

una confessione cristiana, non sono in alcun caso identificabili con la catechesi vera e propria. Sono piuttosto una lettura culturale della propria storia religiosa, una iniezione ai grandi testi religiosi, quelli biblici in particolare, un confronto con i valori etici trasmessi dalla tradizione. In certi paesi del centro Europa, dalla Svizzera all'Olanda, cominciano a prendere piede esperienze di insegnamento bi-confessionale, per abilitare gli alunni a conoscersi meglio tra cattolici e protestanti. In Inghilterra, da anni, l'istruzione religiosa è transconfessionale sia pur con base prevalentemente cristiana. In Belgio invece l'alunno può scegliere addirittura tra 6 corsi professionali (cattolico, protestante, ortodosso, islamico, ebraico, indu) e un corso di etica naturale. In molti paesi, chi non sceglie il corso di religione è

obbligato a seguire un corso alternativo di etica naturale, di educazione ai valori, o di storia delle religioni.

**Quali le differenze, fra tali esperienze e la situazione italiana?**

La situazione italiana non trova molte somiglianze negli altri Paesi: solo in Spagna e in Polonia l'Ir è facoltativo come da noi; altrove c'è sempre l'opzione obbligatoria tra Ir e una materia affine (un altro corso confessionale, o morale non confessionale, o storia delle religioni...). In genere la valutazione in religione concorre a far media col voto delle altre discipline. Persino nelle ore settimanali l'Italia fa eccezione: la sola ora di religione nelle nostre scuole secondarie è un caso unico in Europa; a ruota segue la Spagna con 1 ora e mezza, poi Austria e Belgio e i paesi dell'Est con 2 ore, ma Germania, Olanda e Regno Unito hanno dalle 2 alle 3 ore. Anche il profilo professionale e giuridico



Un momento dell'incontro-dibattito con Flavio Pajer (a sinistra) (foto A. Spinelli)

dell'insegnante di religione è in genere più garantito nei Paesi europei, eccettuati i paesi dell'Est, che però stanno rapidamente regolarizzando anche questo aspetto.

**Cosa può imparare l'Italia in questo campo dagli altri Paesi europei?**

In primo luogo, l'Italia deve imparare a darsi una scuola più libera, meno statalista e meno centralista. In effetti, in altri Paesi la domanda educativa delle famiglie credenti viene sostanzialmente soddisfatta dalla scuola libera. In Olanda, per esempio,

70% delle scuole sono confessionali, per metà cattoliche e metà protestanti; in Belgio il 60% sono cattoliche, in Spagna il 33%, in Francia il 23%, nella stessa Inghilterra il 10%, mentre in Italia siamo ridotti al 5%. In secondo luogo, l'Italia deve poter preparare accademicamente i suoi insegnanti di religione nelle normali Università pubbliche, dove vanno reinseriti gli studi religiosi e teologici, così come avviene in Germania, in Inghilterra, nei Paesi scandinavi e nella stessa laica Francia.

PARMA Ieri il Convegno regionale di Pastorale sanitaria ha posto a tema la domanda «Dov'è il malato?»: le risposte dei relatori

## «Vedere» il sofferente, compito del cristiano

(C.U.) Ieri Parma ha ospitato il Convegno regionale di Pastorale sanitaria, sul tema «Dov'è il malato?». La relazione principale è stata tenuta da monsignor Sergio Pintor, direttore dell'Ufficio nazionale di Pastorale sanitaria. Egli, rifacendosi al titolo del convegno, ha sottolineato come sia un invito a «vedere» la persona del malato nella realtà che ci circonda. Un «vedere» che però dev'essere quello del Buon Samaritano: caratterizzato cioè dalla «compassione», quindi dal partecipare alla sua sofferenza e dal «prendersi cura» di lui. E a sua volta tale «prendersi cura», ha spiegato sempre monsignor Pintor, deve significare anche «accompagnare» il sofferente, «portarlo all'albergo» (sempre seguendo la parabola evangelica), cioè predisporre strutture di cura adeguate, specialmente per i malati cronici, anziani, incurabili. E c'è anche il «pagare» per lui: il che significa che la Sanità deve a-

vere valide risorse; ma soprattutto deve avere la risorsa della «gratuità», come spirito che animi tutti coloro che hanno a che fare con la persona malata. Nella seconda parte del suo discorso monsignor Pintor si è domandato: chi deve «vedere» il malato? E la risposta è stata: tutta la comunità cristiana, a partire naturalmente da sacerdoti, cappellani, diaconi, religiosi e religiosi, ma anche i laici. «Abbiamo una grande ricchezza di "occhi", di "cuori", di "mani" per soccorrere il sofferente - ha ricordato - si tratta di «svegliare» queste energie, e di metterle insieme». Questo è, ha concluso, il compito degli organismi di Pastorale sanitaria: perciò la loro presenza dev'essere il più possibile diffusa, fino ad avere in ogni parrocchia un punto di riferimento per chi desidera porsi a servizio dei fratelli malati. Dopo monsignor Pintor, sono intervenuti due medici: Federico Gardini, nefrologo



e docente di bioetica all'Università di Parma, e Maurizio Vescovi, medico di base. Essi hanno affrontato il tema del convegno dal punto di vista, rispettivamente, della medicina ospedaliera e di quella «sul territorio». La professoressa Gardini ha presentato una situazione caratterizzata dal conflitto fra le esigenze delle aziende ospedaliere, che devono tendere alla riduzione dei costi, quelle del mala-

to, che si trova ad affrontare, proprio per questo motivo, dimissioni precoci e una minore attenzione da parte degli operatori, e quelle dei medici, che sono sempre più spinti ad una professionalità esclusivamente «tecnica», che non pone attenzione al malato come persona. Poi ci sono alcuni grossi problemi che secondo la Gardini rimangono insoluti: come il disagio psicologico dei pazienti, il rap-

porto con la malattia cronica e con i malati legati alle macchine, quello con i malati oncologici, e altri ancora. Tutti problemi che, a suo parere, non possono trovare una soluzione semplicemente «tecnica», in una maggiore efficienza della Sanità, ma necessitano di uno sforzo comune fra tutti coloro che stanno a fianco del malato: dai medici agli infermieri, dalla famiglia al volontariato.

Il dottor Vescovi ha sottolineato come il medico di base, operando in un ambiente come il territorio che non è «deputato» alla cura, debba saper «contestualizzare» la malattia, riferendola alla situazione del singolo sofferente, e quindi personalizzare la terapia. I suoi sforzi devono quindi essere indirizzati a utilizzare tutte le possibili risorse per dare alle persone sofferenti piena autonomia; inoltre deve mirare ad una domiciliarità che non significhi «scaricare le respon-

sabilità», ma mettere ognuno in grado di curarsi e stare bene a casa propria. Vescovi ha poi individuato tre tipi di sofferenti con i quali soprattutto ha contatto il medico sul territorio: i malati psichici, ai quali si aggiungono i tanti che, pur non avendo malattie conclamate, soffrono molto per problemi psicologici più o meno forti; gli anziani, con i loro tanti problemi e il loro desiderio di curarsi il più possibile stando in casa; infine coloro che «hanno paura» della malattia, del futuro, della vita stessa. Verso tutti costoro, ha detto, occorre un atteggiamento di grande accoglienza e comprensione, che porti a trovare soluzioni «umane» per i loro problemi. Soprattutto, ha concluso Vescovi, è necessario oggi nella Sanità ridare entusiasmo agli operatori: aumentando le risorse, ma soprattutto valorizzando al massimo il grande patrimonio di competenze acquisite da chi opera da tempo «sul campo».





STUDIO S. ANTONIO

Nel convegno di venerdì scorso si sono confrontate diverse realtà diocesane

## Comunicare oggi: una sfida

Don Caniato: «La parola-chiave è sempre "cattolico"»

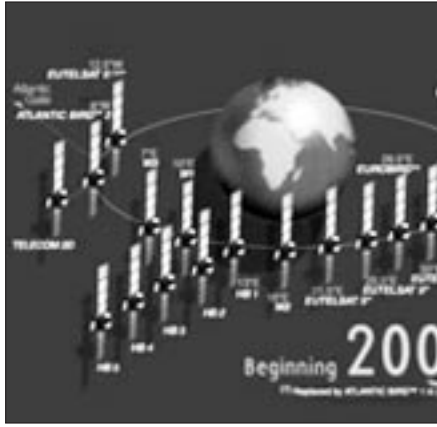
PAOLO ZUFFADA

«Comunicare la fede», questo il tema del Convegno promosso venerdì scorso dallo Studio teologico S. Antonio che si è concluso con una tavola rotonda cui hanno partecipato varie voci della realtà diocesana bolognese: padre Michele Casali, domenicano, fondatore del Centro S. Domenico; il dehoniano padre Pier Luigi Carminati; padre Berardo Rossi, francescano, uno dei fondatori dell'Antoniano e don Andrea Caniato, incaricato diocesano per la pastorale delle comunicazioni sociali.

Padre Casali ha raccontato la nascita, oltre 30 anni fa, del Centro S. Domenico, e la sua evoluzione, sempre però nella fedeltà al punto di partenza: l'attenzione alla cultura e al pensiero di tutti, nella consapevolezza che «tutto ciò che è veramente umano è perciò stesso anche cristiano». Padre Rossi ha a-

nalizzato l'esperienza dell'Antoniano, nato come espressione apostolico-sociale della comunità francescana del convento di S. Antonio a Bologna. «Fondato nel '54 - ha ricordato - ha evidenziato una particolare attenzione al mondo dei giovanissimi con la creazione della Compagnia di teatro dei bambini. Per giungere poi, nel '61, a dar vita allo "Zecchino d'oro" con le finalità di creare un repertorio di canzoni per bambini e di diffonderlo nella maniera più efficace (la tv) e più accattivante (l'esecuzione da parte dei bambini). In parallelo ha poi avuto espansione l'attività del Piccolo coro dell'Antoniano». Ha poi sottolineato il legame dell'Antoniano con la Chiesa di Bologna e in particolare coi suoi Pastori, a partire dal cardinal Lerario che ne incoraggiò la nascita fino al cardinale Biffi.

Padre Carminati ha par-



lato del Centro editoriale dehoniano, che nella sua molteplice attività si prefigge di contribuire al rinnovamento ecclesiale avviato dal Concilio Vaticano II. In questa direzione vanno, ha spiegato, le pubblicazioni della Bibbia

di Gerusalemme, dei documenti conciliari, dei documenti del Magistero e anche di alcune riviste espressione delle diverse scuole teologiche italiane.

«Uno dei dati più impressionanti emersi dall'ultimo

Giubileo dei Giovani di Tor Vergata - ha affermato don Caniato - è che i giovani hanno dichiarato di chiedere alla comunità cristiana una maggiore chiarezza nella presentazione dei contenuti della fede. Questa richiesta potrebbe essere letta come una denuncia al nostro modo di comunicare l'esperienza cristiana, più come un sistema di valori che come l'incontro con Cristo». «Ci interessano - ha proseguito - i linguaggi e le categorie di pensiero veicolati soprattutto dai nuovi media. La rapidità dei nuovi mezzi spinge tutti ad una attenzione quasi maniacale al presente. Come comunicare, in una società "schiacciata sull'attimo" il fascino delle verità di sempre? La parola chiave è "cattolico", che significa "universale". Ma dentro alla parola c'è un senso distributivo: come dire che la "cattolicità" è la straordinaria capacità di esserci tutto in ogni singolo frammento, come il Corpo di Cristo».

Due le relazioni della mattinata: di Pier Cesare Rivoltella dell'Università cattolica di Milano su «Chiesa e media» e di Pierangelo Sequeri della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale su «La comunicazione mediatica e la trasmissione della fede». Rivoltella ha analizzato criticamente tre età della comunicazione caratterizzate rispettivamente «dall'oralità», tipica delle prime comunità cristiane, dalla scrittura e dalla stampa, in cui si apre una dialettica per la comunicazione della fede ben identificata dalla Riforma e dall'avvento del computer e delle reti telematiche. L'era «digitale» (nella foto: una mappa dei satelliti per telecomunicazioni Eutelsat). Sequeri ha sottolineato la necessità di «prendere atto della sostanziale incidenza della sfera mediatica nella costruzione dell'immagine del mondo; e quindi del ruolo di tradizione che le viene di fatto conferito».

## CRONACHE

### La spiritualità d'Oriente e quella d'Occidente

Conoscersi per arricchirsi vicendevolmente: perché quella orientale e quella occidentale sono, come ha detto il Papa recentemente, «i due polmoni dell'unica Chiesa, quella di Cristo». È nato con questo scopo l'incontro di giovedì scorso «Spiritualità d'Oriente e d'Occidente, respiro della Chiesa». Nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, si sono confrontati l'Archimandrita Policarpo Stavropoulos, protosinello (l'equivalente del nostro Vicario generale) dell'Arcidiocesi ortodossa d'Italia e padre Tommaso Toschi, delegato arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell'Est; monsignor Stefano Ottani ha introdotto l'incontro. L'Archimandrita Policarpo ha spiegato il senso della spiritualità ortodossa: «Il termine "ortodossia" - ha detto - significa "vera conoscenza di Dio": ma una conoscenza vera di Dio implica anche la sua lode». L'uomo spirituale, per gli ortodossi, è quello di cui parlava Paolo: colui che vive e vede tutto alla luce dello Spirito, che si fa trasformare dallo Spirito e, per Grazia, è diventato Figlio di Dio. Ai Santi, nella spiritualità ortodossa, è riservato un posto specialissimo perché sono i portatori e i manifestatori della Grazia di Dio. Non persone «buone», ma uomini che pongono tutti i loro atti sotto la guida dello Spirito e ricevono la rivelazione da Dio. «Diventare santi - ha spiegato - non è, per noi ortodossi, cosa "soprannaturale" ma "naturale" e dovrebbe tornare ad essere così anche in Occidente. Principale compito della Chiesa è condurre l'uomo alla comunione con Dio e produrre santi». Infine, l'Archimandrita ha ricordato i quattro tratti principali della spiritualità ortodossa: cristocentrica, ecclesiocentrica, fondata nella Santissima Trinità, mistica e ascetica. Senza un'ascesi continua, infatti, non si diventa «uomini spirituali». Padre Toschi ha ricordato che il cristianesimo è uno solo come una sola è la Chiesa: e questa unità va approfondita attraverso la conoscenza. «La Chiesa ortodossa - ha detto - ha caratteristiche che noi cattolici dovremmo riscoprire. Innanzitutto, il suo carattere mistico, che nasce dalla preferenza che gli ortodossi hanno per il vangelo più "mistico", quello di Giovanni. Poi, quelle forme di spiritualità bellissima che sono le icone, emblemi di questa Chiesa, immagini in cui il mistero si fa presenza. Infine, l'affascinante influenza della civiltà orientale». Padre Toschi ha citato, a questo riguardo, il cardinal Newman, che scriveva che l'allontanamento dei cattolici dalla civiltà orientale era stato, per loro, una grande perdita.

Anna Maria Cremonini

### A Zola una settimana per i ragazzi e i giovani

Le parrocchie del Comune di Zola Predosa (il capoluogo, Ponte Ronca e Le Tombe) hanno vissuto, nella settimana dal giorno di Pasqua a domenica scorsa, una prima fase delle Missioni al popolo, con alcuni momenti dedicati in particolare ai ragazzi e ai giovani. «Per i bambini delle elementari - racconta il parroco di Zola monsignor Gino Strazzari - abbiamo avuto l'incontro con una missionaria durante l'ora di Religione. Per quelli delle Medie invece si è tenuto un momento di preghiera la mattina, davanti alla scuola, guidato dal cappellano e dagli educatori. E sempre per i ragazzi, delle medie e delle superiori, ogni pomeriggio in parrocchia abbiamo svolto un momento di gioco e di festa». La sera invece era dedicata ai giovani: «c'è stato un primo incontro con un rappresentante del Sermig di Torino - spiega monsignor Strazzari - poi una serata di preghiera, molto partecipata. Nell'ambito delle "Quarant'ore" della mia parrocchia, abbiamo proposto sabato un'Adorazione eucaristica prolungata per tutta la notte: e c'è stata una presenza costante a tutte le ore. Infine domenica 7 un gruppo di giovani di Riale e di Zola ha proposto un recital sulla figura di S. Francesco: e anche in quel caso, la Sala era piena». Un bilancio positivo, dunque: «Mi è sembrato - dice monsignor Strazzari - che le proposte fatte siano state valide, ben preparate e organizzate; e soprattutto è stata molto importante e fruttuosa la collaborazione che si è instaurata tra le tre parrocchie, e specialmente tra gli educatori». Una collaborazione che proseguirà anche in occasione della Missione vera e propria, che si terrà in ottobre: una settimana, infatti, sarà realizzata insieme dalle tre parrocchie.

## Parte la Missione a Madonna del Lavoro

(C. U.) «Ripartire da Cristo»: è questo il motto, tratto dalla Lettera apostolica «Novo Millennio in eunte» di Giovanni Paolo II, della Missione al popolo nella parrocchia di Madonna del Lavoro. Missione che è iniziata ieri pomeriggio con la consegna del mandato ai missionari da parte di monsignor Alberto Di Chio, direttore del Centro diocesano per le Missioni al popolo, e proseguirà fino a domenica 28 aprile. «Abbiamo ritenuto - spiega il parroco don Mario Baldini, guaneliano - che per questa, che è la prima Missione al popolo per la nostra parrocchia, fosse giusto porre alla base l'origine della nostra fede: Cristo, dal quale dobbiamo "ripartire"». La parrocchia si è preparata alla Missione a partire dal settembre scorso: «ogni domenica, e poi ogni giorno in Quaresima abbiamo recitato un'apposita preghiera - spiega il parroco - e abbiamo chiesto ad alcuni Monasteri di clausura di accompagnarci

in questa preghiera. Poi abbiamo distribuito in chiesa un dépliant nel quale si spiegava "cos'è" la Missione e abbiamo portato a tutte le famiglie il libretto con il programma completo».

Nelle prossime due settimane i dodici missionari (religiosi Oblati di Maria Immacolata, suore domenicane e francescane e due laici) andranno a visitare tutte le famiglie: la sera poi in alcune della zona visitata e nell'Oratorio della parrocchia si terranno i Centri di ascolto del Vangelo. Altri appuntamenti quotidiani saranno: alle 7.30 e alle 7.45 un momento di preghiera rispettivamente per i ragazzi delle Medie e i bambini delle elementari; alle 8.30 Lodi e Messa celebrata dai missionari; alle 17 Adorazione eucaristica e Rosario, alle 18 Messa e alle 19 Vespri. Vi saranno poi alcuni appuntamenti speciali. Sabato alle 21 in chiesa recital dei giovani della parrocchia di S. Caterina di via Sara-

Il logo della Missione a Madonna del Lavoro



gozza; lunedì 22, martedì 23 e mercoledì 24 in oratorio Centro di ascolto per i giovani: il 24 verranno presentate le esperienze vocazionali di un diacono candidato al presbiterato e di una giovane religiosa. Domenica sarà la «Giornata della famiglia», con un incontro di preghiera alle 17; giovedì 25 la «Giornata eucaristica», che culminerà alle 21 con la Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Venerdì 26, Giornata penitenziale, alle 16 Messa con l'Unzione degli infermi e alle 21 Via Crucis; sabato 27, Giornata mariana,

sarà caratterizzato dalla Veglia di preghiera alle 21. Domenica 28 infine la Missione si concluderà con la Messa alle 10.30 e poi con un momento di solidarietà: la Messa alle 12 e il pranzo con i membri dell'associazione «Simpatia e amicizia».

«La nostra speranza è raggiungere con l'annuncio di Cristo anche coloro che sono più lontani dalla Chiesa - conclude don Baldini - E poi, che la Missioni porti il "frutto" di Centri di ascolto del Vangelo che diventino permanenti: per questo, da circa un anno, stiamo preparando dei laici che dovrebbero animarli».

## MESSA D'ORO

CHIARA UNGUENDOLI

## Don Giovanni Albarello, un ministero per i giovani

Non ha ancora pensato a nessun festeggiamento, don Giovanni Albarello (nella foto): ma questo è comunque per lui un anno speciale, perché il prossimo giugno «compie» cinquant'anni di ordinazione sacerdotale. Una ricorrenza che suscita in lui anzitutto, dice, «il rimpianto per quello che avrei potuto fare, e non ho fatto»; ma anche la gioia di avere sempre servito le comunità nelle quali ha lavorato, dedicandosi loro «a tempo pieno».

Del resto, la sua vita sacerdotale ha avuto diverse tappe, e tutte impegnative. «Subito dopo l'ordinazione sono stato mandato come cappellano a S. Maria della Carità - racconta - e lì ho imparato moltissimo grazie alla sapiente guida del parroco monsignor Alfonso Bonetti: una grande figura, che mi incantava soprattutto per le sue splendide omelie». Un'esperienza dunque positiva anche se bre-

ve: due anni dopo infatti, nel '54, don Giovanni viene promosso parroco e inviato a Rubizzano, nei pressi di S. Pietro in Casale, dove rimarrà fino al '67. Qui vive un'esperienza impegnativa, a tratti anche dura, ma della quale conserva un bellissimo ricordo. «La situazione era difficile, dal punto di vista pastorale - spiega - perché c'era un forte coloritura politica "rossa", dovuta anche alle condizioni di grande povertà (era zona di risaie, e di duro lavoro in esse), e quindi ostilità verso la Chiesa. La gente però era fondamentalmente buona, e instaurai subito rapporti di grande amicizia. Puntai molto sui bambini, che le famiglie mi affidavano volentieri: attraverso di loro cercai di preparare una nuova generazione di credenti. E i legami che si instaurarono erano così profondi, che sono rimasti vivi fino ad oggi».

Molto diversa la seconda

tappa del suo ministero di parroco, dal '67 all'83 a Madonna del Poggio, presso S. Giovanni in Persiceto: «Lì la situazione era buona, la gente frequentava - racconta don Albarello - e, anche se i rapporti erano forse meno profondi, riuscii a fare tante cose: anzitutto il restauro del Santuario, e poi numerose attività specialmente con i giovani, che costituivano un gruppo numeroso; con loro fra l'altro iniziai a realizzare i campi-scuola». Nell'83 l'ultimo trasferimento, a Poggio Renatico, la comunità che ancora guida. Anche qui, come sempre, don Albarello ha cura in modo particolare la pastorale dei giovani, superando anche le oggettive difficoltà del poco spazio disponibile per loro. E anche un'evoluzione della situazione pastorale non proprio favorevole: «quando arrivai, trovai una comunità che sembrava "ferma nel tempo", con tanti anziani -



racconta - ma la gente frequentavano la Chiesa. Poi invece è cominciata una forte immigrazione, soprattutto dal Sud Italia: e queste nuove famiglie frequentano poco, sono sempre prese dal lavoro e con loro non è quindi facile avere rapporti».

Nonostante tutte le difficoltà, comunque, don Giovanni si dice «felicitissimo di essere prete: se tornassi a nascerne, rifarei sicuramente la stessa scelta». Tanto che vorrebbe continuare a farlo anche dopo le dimissioni, che dovrà dare verso fine anno. «Se il Cardinale le accetterà - dice - mi piacerebbe andare in qualche piccola parrocchia, e la renderei utile come officiante: continuare a servire la comunità cristiana, finché potrò».

## FLASH

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a Ceretolo, mercoledì a Zola Predosa e venerdì a S. Giovanni Battista di Casalecchio; monsignor Ernesto Vecchi sarà sabato a Carpineta e domenica a Silla e Casola dei Bagni.

NOMINE

P. NEGRINI A S. MICHELE IN BOSCO

Padre Fausto Negrini, camilliano, è stato nominato dall'Arcivescovo nuovo amministratore parrocchiale di S. Michele in Bosco.

SERVE DI MARIA DI GALEAZZA

PROFESSIONE DI TRE NOVIZIE

Oggi alle 15.30 nella parrocchia di Galeazza Pepoli, le novizie Simona Mazzetti, Maria Grazia Germini e Francesca Orlandini, emetteranno la Prima Professione nella congregazione delle Serve di Maria di Galeazza. Presiederà il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.

TRIGESIMO

MESSA PER LIDIA RIGO

A un mese dalla scomparsa venerdì alle 17.30 in Cattedrale sarà celebrata una Messa in suffragio di Lidia Rigo, moglie di Guglielmo Boninsegna. Alla celebrazione sono invitati tutti gli amici della defunta e in particolare quelli dei «Cursillos de cristiandad».

BASILICA S. PETRONIO

CONCERTO DI UN CORO AMERICANO

Martedì alle 10.30 nella Basilica di S. Petronio il Coro «S. Anna» di Avon, nel Connecticut, eseguirà un concerto di musica sacra.

SANTUARIO CORPUS DOMINI

«TEORIA E PRATICA DELLA MISTICA»

Nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 19), venerdì alle 21 incontro del Forum «Teoria e pratica della mistica», sul tema «La presenza divina nello spirito: inizio e sviluppo», tenuto da padre Alberto Giralda, missionario idente.

CHIESA S. CROCE

MESSA PER ALBERTO CANDINI

Giovedì alle 18.30 nella chiesa di S. Croce (via D'Azeglio) padre Tommaso Toschi celebrerà una Messa in suffragio di Alberto Candini, nel trigesimo della morte.

MILIZIA MARIANA

POMERIGGIO MARIANO

Domenica nel Salone S. Francesco (piazza Malpighi) pomeriggio mariano promosso dalla Milizia mariana. Alle 15.30 preghiera mariana; quindi concerto «La finestra di Nazareth» del sacerdote cantautore don Giosy Cento; alle 18 Messa in Basilica.

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

LA CROCE COME «CURA»

Il Centro volontari della sofferenza organizza tre incontri formativi nella parrocchia della SS. Annunziata sul tema «La cura di Dio per l'umanità è la Croce di Cristo». Sabato alle 15.30 il terzo: don Francesco Scimé, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria parlerà sul tema: «La parola della Croce nel Vangelo è la rivelazione d'amore di Dio».

VENEZZANO DI CASTELLO D'ARGILE

«IL DONO DELLA DOMENICA»

Per iniziativa del locale Circolo Mcl, martedì alle 21 a Vennezzano di Castello d'Argile, nella Sala di via Primaria 31 monsignor Stefano Ottani parlerà sul tema «Il dono della Domenica, oltre il precetto. Il senso del riposo festivo».

S. MARIA GORETTI E CHIESA DEI SERVI

MERCATINI DI BENEFICENZA

È aperto oggi dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19 nel Salone della parrocchia di S. Maria Goretti (via Sigonio 16) un mercatino il cui ricavato andrà a sostegno delle spese di ristrutturazione e messa a norma dei locali parrocchiali. Alla chiesa di S. Maria dei Servi, in Strada Maggiore, è aperto fino a domenica un mercatino di beneficenza con piccolo antiquariato e curiosità; orari 9.30-12.30 e 16-17.

CONSULTORIO FAMILIARE

CORSO «PROGETTO COPPIA»

Sono ancora aperte, al Consultorio familiare bolognese (via Irma Bandiera 22), le iscrizioni al corso per fidanzati e giovani sposi «Progetto Coppia», che avrà inizio venerdì alle 21. Poiché si tratta di un ciclo organico e sistematico, è necessaria la partecipazione a tutti gli incontri. L'iscrizione può essere effettuata anche telefonicamente allo 0516145487.

CASA S. CHIARA

INCONTRO A VILLANOVA

Domenica a partire dalle 9.30 al Centro «Chicco» a Villanova di Castenaso (via Tosarelli 149) si terrà l'incontro della Comunità di Casa S. Chiara, sul tema «Specificità e complementarità nell'impegno dell'educatore dei Centri e dei Gruppi famiglia e del volontario nelle attività di Casa S. Chiara». Il tema sarà introdotto da alcune domande poste a don Fizzotti, poi si proseguirà con la discussione in gruppi.

CENTRO «G. ACQUADERNI»

INCONTRO SULL'EUROPA

Per iniziativa del Centro culturale «G. Acquaderni» venerdì alle 21 nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro il professor Giampaolo Venturi terrà una conferenza su «L'Europa ieri, oggi... e domani?».

LUTTO

SCOMPARSO DON LUCIANO MASSA

È scomparso ieri pomeriggio alla Casa di cura Villa Toniolo dove era ricoverato don Luciano Massa. Il sacerdote, nato nel 1917, era stato ordinato nel 1940.



MUSICA Stasera nell'ambito della rassegna «Dalle Palme a S. Luca» concerto del coro femminile «Mediae Aetatis Sodalitium»

## Il gregoriano, canto dell'Europa

Albarosa: «È espressione della cultura unitaria che "parla" in lingua latina»

CHIARA SIRK

«Dalle Palme a San Luca» è una rassegna concertistica promossa dall'Assessore alla cultura del Comune di Bologna, Marina Deserti, in collaborazione con cinque associazioni: Kaleidos, La Musica Interna, Musica Per, Organi antichi, Unasp-Acli. L'iniziativa, che si concluderà, dopo undici appuntamenti, il 13 maggio, vede alternarsi vari interpreti che, nelle chiese e negli oratori cittadini, eseguono musica vocale e strumentale prevalentemente, ma non solo, sacra.

Stasera la grande tradizione del gregoriano sarà riproposta, alle 21 nella chiesa di San Clemente, all'interno del Collegio di Spagna (via Collegio di Spagna 4), dal Coro «Mediae Aetatis Sodalitium». Lo dirige uno dei massimi esperti italiani di questo

repertorio, Nino Albarosa, docente di Paleografia musicale all'Università di Udine e di Canto gregoriano al Pontificio Istituto di Musica sacra. «Il gregoriano, pur con i suoi limiti di diffusione, gode di ottima salute, perché è ridiventato un fenomeno europeo - dice Albarosa - Mi riferisco soprattutto alla ricerca interpretativa, alla semiologia, ovvero lo studio dei segni legato all'interpretazione. Io mi occupo di gregoriano in questa ottica».

**Non tutti i musicologi si dedicano anche all'interpretazione. Nel caso del gregoriano, invece, studio ed esecuzione spesso vanno di pari passo. Come mai?**

Perché uno studioso, paleografo e semiologo, trova lo sbocco naturale del proprio studio nell'interpretazione. Siamo inter-



Il Coro «Mediae Aetatis Sodalitium» con il direttore, Nino Albarosa

preti e musicisti che vengono all'interpretazione dagli studi paleografici.

«Mediae Aetatis Sodalitium» com'è nato?

È una filiazione dell'Università di Bologna, perché è stato fondato da una laureata, Bruna Caruso, che ha studiato con me a Bologna e ha avuto l'idea di fondare questo coro gregoriano femminile.

**Come mai un coro femminile?**

Le rispondo: perché escluderli? È arrivato il momento in cui anche la voce femminile, che è tutt'altro che poco indicata per il canto gregoriano, spicchi anche in questa possibilità espressiva. I cori gregoriani femminili in Europa so-

no ormai numerosi. In certi festival sono loro affidate intere serate. Anche in Italia cominciano ad essere non pochi.

**Il gregoriano nella liturgia non si sente spesso, perché?**

Da una parte oggi si è diventati più esigenti sul piano della resa. Dall'altra le istituzioni ecclesiastiche non hanno abbandonato. Non ci sono strutture di vario grado che coltivino un coro gregoriano, tranne quelle monastiche. C'è anche un altro problema: il culto in lingua italiana, che, sia chiaro, io difendo, ha portato una caratura culturale che, talvolta, può essere lontana da una liturgia in latino. Il gregoriano diventa espressione musicale non dico del passato, ma legata ad uno stile che non è quello d'oggi. D'altra parte se, sia pure dal punto di vista della liturgia, l'Europa si vuole riconoscere in una cultura

unitaria, è chiaro che la lingua latina e, nella lingua latina, il canto gregoriano, rendono questa cultura unitaria. Gregoriano che, secondo la Costituzione conciliare sulla liturgia, resta il canto proprio della Chiesa romana. Senza dubbio resta il canto dell'Europa.

Questa settimana, promossa da Kaleidos, è in calendario anche il concerto del violinista Luca Fanfani, giovedì alle 21 nell'Oratorio di San Carlo (via del Porto 6). Ci si può prenotare al tel. 0516140163. Domenica prossima, a San Michele in Bosco, «Miscerere» e «Dixit Dominus» di Marianna Martinez saranno eseguiti dall'Orchestra Barocca di Bologna diretta da Paolo Faldi e dal Coro «H. Schutz» (prenotazioni al tel. 051266959). L'ingresso è sempre libero con la possibilità di devolvere un'offerta alla associazione Fa.cce e Fanep.

## AGENDA

### Settimana della cultura

Nell'ambito della IV Settimana della Cultura, promossa dal ministero per i Beni e le Attività Culturali, che si svolgerà da domani a domenica, la Soprintendenza per il Patrimonio storico, artistico e demontopologico per le province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì e Rimini ha promosso numerose iniziative. A Bologna segnaliamo le visite guidate gratuite alla Pinacoteca Nazionale domani alle 16.30 e mercoledì alle 10.30; all'Accademia delle Scienze, dove verrà presentato il recente restauro degli affreschi di Pellegrino Tibaldi, e successivamente alla Pinacoteca Nazionale giovedì alle 10.30 e alle 11.30; alla quadreria di Palazzo Pepoli Campogrande domenica alle 16.30.

### Centro culturale Manfredini

Il Centro culturale Enrico Manfredini, nell'ambito del ciclo «Va' pensiero. Intorno alle Neuroscienze» organizza un incontro su «Le cellule staminali: potenzialità e illusioni di un'affascinante scoperta», mercoledì alle 21.15 all'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5). Partecipa Angelo Vescovi, direttore «Stemm Cell Unit», Ospedale San Raffaele, Milano.

### Santi Bartolomeo e Gaetano

A conclusione delle iniziative collaterali alla mostra di icone russe della Collezione Orler, domani alle 21 nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano Concerto spirituale «Nel regno dei poveri» della Cappella Teatina; soprano Ingrid Siveus, contraltista Michele Andalò. Verranno eseguite musiche di J. A. Hasse, N. Porpora, A. Sacchini, B. Galuppi.

### Didaskaleion di Boschi

Proseguono gli incontri sul tema della comunicazione promossi dal «Didaskaleion» di Boschi di Baricella. Oggi alle 16 «Un mondo che cambia» (Sergio Belardinelli, docente di Sociologia dell'Università di Bologna). Domenica alle 16 «Comunicare il Vangelo» (don Santino Corsi, parroco di Boschi di Baricella e responsabile del Progetto Didaskaleion).

### Cenobio di S. Vittore

Giovedì alle 21 al Cenobio di S. Vittore (via S. Vittore 40) secondo «Concerto spirituale», sul tema «Canticum canticorum: il simbolo sacro dell'amore nella tradizione musicale del Medioevo»; l'Ensemble «Cantilena antiqua» diretto da Stefano Albarello eseguirà musiche dei secoli XII e XIII.

### Centro di poesia

Il Centro di poesia contemporanea dell'Università propone martedì alle 18 alla Sala conferenze del Baraccano (via Santo Stefano 119) una serata col poeta americano Philip Levine, il maggiore cantore vivente della scena urbana americana.

### «Stima di sé»

Sono aperte le iscrizioni al 7° corso di aggiornamento per insegnanti, genitori e psicologi «Stima di sé: psicodinamica ed educazione» che si terrà da mercoledì al 15 maggio, il mercoledì dalle 17 alle 19.30, presso la Curia Arcivescovile di Bologna. Quest'anno il corso affronterà in particolare il tema del rapporto tra genitori ed insegnanti visto, come sempre, nell'ambito della problematica generale che caratterizza il Corso, cioè la stima di sé e dei suoi processi di costruzione nell'ottica della prevenzione del disagio scolastico e degli interventi relativi per il pieno sviluppo delle risorse di ognuno. Per informazioni ed iscrizioni: tel. 0516480710, e-mail assinc@iperbole.bologna.it

### Bologna festival

«Bologna festival» ospiterà martedì, nel secondo concerto della stagione (Europaditorium «Mario Cagli», ore 21) la Norwegian Chamber Orchestra con Leif Ove Andnes al pianoforte e direttore. In programma musiche di Stravinskij, Haydn e Mozart.

### Gruppo «Scuole Visitandine»

Giovedì alle 21 al Cinema Teatro Jolly di Castel San Pietro Terme il Gruppo teatrale «Scuole Visitandine» presenta lo spettacolo «900: parole e musica». La regia è di Paolo Di Nita.

## Centro culturale «Mons. Gardini» Tolkien, mito e fede: creare per riconoscere l'ordine dell'universo

(C.S.) Giovedì scorso a Molinella, su invito del Centro culturale «Monsignor Vittorio Gardini», Adolfo Morganti ha parlato su «J. R. R. Tolkien: il mito e la fede». Morganti, autore di vari testi, fra cui il recentissimo «La compagnia, l'anello e l'avventura», edizioni Il Cerchio, è considerato uno dei massimi esperti italiani dell'opera letteraria di Tolkien (nella foto). È arrivato il momento di ricostruire il rapporto tra Tolkien e la cultura italiana, dice Morganti, e di cogliere le motivazioni profonde del suo successo.

**Quali sono queste motivazioni?**

Risiedono prima di tutto nel concetto di creazione che ha Tolkien. Non è una creazione anarchica, ma è riconoscere l'ordine complessivo dell'universo inserendo la propria creatività in un tessuto preesistente. Lo scopo è portare al compimento finale la bellezza della creazione. Diverse pagine nell'opera tolkieniana, soprattutto nel «Silmarillion», sono piccoli trattati di teologia.

**È per questo che piace tanto al mondo cattolico?**

Tolkien era un cattolico inglese. Per la sua identità religiosa ebbe a soffrire privazioni molto forti. La madre morì quando lui era in tenera età per le fatiche cui si sottopose per dar da mangiare ai figli. Quest'esperienza lo ha segnato e si ripercuote in tutta la sua narrativa. Lui voleva creare u-

na nuova mitologia per l'Europa: è il fine che persegui per tutta la vita.

**L'Europa aveva già i suoi miti. Forse Tolkien voleva arrivare ad un sintesi?**

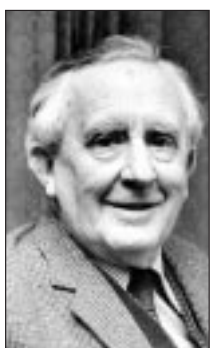
Tolkien, docente universitario di filologia, era esperto di testi epici anglosassoni e voleva restituirli in una versione letteraria immediatamente comprensibile al lettore contemporaneo. È interessante che sia arrivato a descrivere la vita di un intero cosmo: dalla creazione agli albori della nostra era.

**Voleva creare un patrimonio comune?**

Intanto voleva sottolineare che un patrimonio comune già c'era, poi voleva combattere due deviazioni: da un lato coloro che negano l'esistenza e la significanza culturale dell'Europa, dall'altra coloro che strumentalizzano tutto questo. I suoi strali contro Hitler vertevano sul fatto che egli vedeva nel Nazional-socialismo uno sfruttamento arbitrario del mondo mitologico germanico, una tecnicizzazione del mito che con il mito vero e proprio, non aveva nulla a che fare.

**Tolkien antinazista viene contestato dalla cultura italiana. Come mai?**

Perché la cultura italiana ha vissuto fino a poco tempo fa sotto la cappa di piombo di un'intelligenza d'estraneazione marxista, ma, soprattutto, vedeva nella let-



## Parla Anna Maria Chiavacci Leonardi Nel poema di Dante una visione del mondo cristiana e «moderna»

(C.S.) Nell'ambito del corso di poesia per studenti «Cara Beltà», venerdì scorso, nella sala conferenze del Quartiere S. Stefano, ha avuto luogo l'incontro «Il piacere di leggere Dante» al quale sono intervenuti il poeta Davide Rondoni e Anna Maria Chiavacci, docente di Filologia e critica dantesca all'Università di Siena e curatrice di un commento della Divina Commedia edito da Zanichelli.

**Professoressa Chiavacci, di commenti ne esistono tanti. Perché si è cimentata in quest'impresa?**

Penso manchino i commenti con un'interpretazione unitaria e critica del senso complessivo del poema di Dante (nella foto, una raffigurazione del poeta). Forse il Sapegno, ancora influenzato dal pensiero crociano, è l'ultimo grande commentatore. I commenti degli ultimi cinquant'anni sono spiegazioni complesse, moderne, della lettera del testo, ma non offrono un'interpretazione d'insieme del poema e non propongono un nuovo modo di comprenderlo. La mia idea nasce anche dal fatto che tutta la cultura italiana novecentesca laica ha trascurato quel carattere che io ritengo primario nell'opera di Dante: la concezione del mondo e dell'uomo che è fondamentalmente cristiana.

La cristianità della sua visione del mondo è sempre lasciata un po' in disparte. Mi sono convinta, con un lavoro di trent'anni, che la grandezza di questo poema, dopo la Bibbia il più diffuso in tutto il mondo, ci offre, nella maniera più bella, una visione del mondo e dell'uomo che risponde in qualche modo alla domanda di significato vivissima nelle generazioni d'oggi.

**Modernità di un poema nato nel Medioevo: come si spiega?**

La grande tradizione della cultura dell'Occidente si è formata nel Medioevo, periodo nel quale è nata l'Europa, raccogliendo la tradizione classica, greco-romana, e quella biblica. Quindi si offre questa visione che è insieme del cosmo, della natura, dell'uomo e del suo destino, tuttora alla base della nostra civiltà. Valori fondanti, come il primato della persona, il senso della libertà, l'uguaglianza, sono stati «lanciati» dal cristianesimo, che per primo ha sostenuto l'idea che gli uomini sono tutti uguali. C'è un'altra idea importante: l'intelligibilità del mondo. Anche questa idea, greca, è stata raccolta dal mondo cristiano, perché una mente creatrice ha posto nel mondo l'intelligibilità che è naturale per l'uomo, in quanto la nostra mente è «analoga» alle leggi della natura. Di qui nascono lo sviluppo della scienza e la tecnologia. C'è un altro aspetto. Tutta la storia dell'uomo, secondo il cristianesimo ha un senso per-

ché il destino dell'uomo è eterno. La Divina Commedia ci presenta l'aldilà. Questo mondo, anche simbolico, è quello che dà senso all'aldilà: dall'altra sponda si vede il senso di quanto accade qui. Quindi tutti i gesti umani acquistano un senso prezioso: ogni minimo gesto vale per l'eternità. Nel poema di Dante tutti raccontano le proprie vite all'indietro e un gesto, come il bacio di Paolo e Francesca o Ulisse che varca le colonne, ha valore eterno. Nessun altro poema è pieno di storia come quello di Dante. Ci sono miti, leggende, ma non, come qui, fatti precisi, date, luoghi, geografia. La storia, per il mondo cristiano in cui Dante si situa, è fondamentale perché ha un «seme d'eterno» dovuto all'incarnazione del Verbo. Ne nasce questo insieme così armonioso, e, nello stesso tempo, così umano.

**Che risposta danno oggi i giovani davanti al poema dantesco?**

Ho avuto una grande risposta dai giovani, che sono attratti dalla profondità umana. Dante conosce l'uomo e lo rappresenta, dando risposte che proprio i giovani oggi cercano.



teratura neorealista, impegnata socialmente, l'unica legittima forma d'espressione letteraria. Comunque la concezione di Tolkien è palesemente religiosa. Non è una creatività individuale, la sua idea è di recuperare l'immaginazione e la fantasia, la capacità d'intuire l'ordine dell'universo e di intuire la propria vocazione, il proprio posto, in quest'armonia.

**È per questo che Tolkien piace anche ad un lettore illustre come il cardinale Biffi?**

Esattamente.

**Cosa pensa del film?**

Penso meriti un sei e mezzo, era un'impresa disperata e già averla tentata è indice di coraggio. Il mezzo voto in più è perché, prima di iniziare la storia, ci sono alcuni minuti di sintesi del «Silmarillion» che introducono al mito vero e proprio, non aveva nulla a che fare.

**Tolkien antinazista viene contestato dalla cultura italiana. Come mai?**

Perché la cultura italiana ha vissuto fino a poco tempo fa sotto la cappa di piombo di un'intelligenza d'estraneazione marxista, ma, soprattutto, vedeva nella let-

PITTURA Da venerdì al 16 giugno al Museo «Sandro Parmeggiani» di Renazzo una mostra del giovane artista romano

## Tommasi Ferroni, il mondo classico e l'uomo d'oggi

(C.S.) Da venerdì fino al 16 giugno, il Museo «Sandro Parmeggiani» di Renazzo ospita la mostra di dipinti di Giovanni Tommasi Ferroni sul tema «Miti e vanità».

Spiega la curatrice, Maria Censi, «È l'occasione per prendere atto di una straordinaria esperienza artistica, in grado di coniugare la grande tradizione pittorica italiana con la libertà creativa sorretta da un'assoluta padronanza del mestiere». Chi è Giovanni Ferroni? «È un giovane artista romano - dice la professoressa Censi - molto noto negli Usa e nel Nord Europa, che, dopo anni di assenza dalle rassegne d'arte italiane, porta alla ribalta, attraverso racconti leggendari scaturiti dalla fervida fan-

tasia dell'antico mondo classico, la struttura morale e intellettuale della società del passato, per costruire un convincente parallelismo con le storie di vita dell'uomo d'oggi, consapevole che la condizione umana non è sostanzialmente cambiata nel tempo e continua ad essere regolata dalle stesse leggi di vita».

Ferroni, ricorda il critico d'arte Franco Basile in uno dei due saggi del catalogo, «si esprime senza trincerarsi dietro fumiogeni dell'infinito, del comportamentale o dell'ultravanguardia». In fondo «è un normatissimo pittore, nel senso classico del termine, è un artista che ha la forza e, soprattutto, la possibilità di dimostrare che sa di-

pingere. Questa normalità l'ha respirata da quando è nato. Nonno scultore, padre pittore, il colore è come l'estensione di un respiro manifestato sempre al di fuori del rancore di ogni estremismo. Pittura e basta, fantastica, magicamente visionaria, pittura esercitata senza alchimie cerebrali in barba a chi accusa i pittori come lui di «lesa modernità». In un momento che ha visto messa alla berlina la pittura tradizionale, scrive ancora Basile, «Tommasi Ferroni non ha mai avuto dubbi in proposito. Ha continuato a fare quello che aveva sempre fatto e che aveva visto fare tutta la vita attorno a sé. Cioè una pittura con la quale attraverso l'esperienza classicista e le strade del

mito, una scrittura con la quale eludere l'insieme dei più svariati «revivals», ossia le forme povere e svigorite di talune citazioni, per soffermarsi alle soglie dell'irreale».

Nei trenta dipinti esposti (nella foto, particolare di «S. Giorgio e il drago»), quasi un teatro delle meraviglie, i visitatori troveranno «storie sotto forma di puro spettacolo di pittura, sorretto da un preciso sentimento delle passioni umane e da una sottintesa edificazione morale».

La mostra, ingresso gratuito, osserva gli orari: giovedì dalle 16 alle 18; sabato e festivi dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19. È possibile prenotare visite guidate chiamando il tel. 0516836171.







MARZABOTTO Il presidente della Repubblica tedesca renderà omaggio alle vittime dell'ecidio

## Un gesto di pacificazione

Don Dario Zanini: «Una buona notizia che mi commuove»

### Il commento

#### Edilizia residenziale pubblica: nel nuovo regolamento comunale confusione e qualche «pasticcio»

L'approvazione del regolamento comunale sull'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica ed in particolare dell'emendamento che cancella il riferimento al matrimonio rimandando a un più generico concetto di nucleo familiare (che potrebbe, alla luce della legge regionale, aprire i bandi anche alle coppie di fatto di tutti i generi) è, a una settimana di distanza, archiviata con la soddisfazione di tutte le parti in causa: l'assessore Monaco che non è stato costretto ad alcuna marcia indietro, i partiti della maggioranza che, dopo aver sottovalutato l'ambiguità dell'emendamento, hanno vinto la grande paura con un documento politico che riafferma la volontà della Giunta di non smentire la Costituzione su ciò che si intende per destinatario delle politiche familiari, l'opposizione che, con il voto di lunedì scorso in Consiglio comunale, non solo ha ottenuto quello che voleva con l'appoggio determinante della coalizione di governo ma è anche riuscita a presentare all'opinione pubblica l'immagine di una Giunta sorpresa con le mani nel vasetto della marmellata.

Se questi sono i fatti il lettore si chiederà che cosa c'è da aggiungere, a questo punto, su una vicenda della quale, nei giorni scorsi, si è detto di tutto e di più. A costo di rovinare il clima

da "happy end" che sembra profilarsi all'orizzonte vorremmo spiegare perché noi, al contrario, siamo profondamente insoddisfatti.

In primo luogo per come la Giunta e i consiglieri di maggioranza hanno gestito l'intera vicenda: ingenuità, scarsa propensione alla gestione della propria immagine, faide interne, scorciatoie laiciste, sono tutte cause plausibili ma che in questa sede non ci interessano. A noi preme invece confessare un disagio e in qualche modo una certa delusione: la speranza che finalmente la famiglia in quanto tale potesse essere aiutata con fatti concreti non è, purtroppo, ancora riuscita a prendere il largo. Ci riuscirà mai?

Dall'altra parte illusioni sulla sinistra e sulla sua concezione della famiglia come aggregato casuale non ce ne siamo mai fatte. Né ci hanno smentito le dichiarazioni esultanti dell'opposizione che dopo l'approvazione dell'emendamento ha parlato di trionfo del progresso.

Non ci ha infine entusiasmato la latitanza, sull'uno e sull'altro fronte, dei cattolici: distratti da convegni, buffet, doppi incarichi, strategie sotterranee hanno perso di vista il motivo centrale per cui sono a Palazzo d'Accursio: perseguire il bene comune.

Qualcuno osserverà che dietro queste riflessioni c'è

l'intenzione dei cattolici di avviare una crociata. Non è così. Noi non siamo contrari all'estensione del concetto di famiglia perché siamo bigotti o moralisti, ma perché riteniamo che equiparare la famiglia costituzionalmente intesa alle libere convivenze sia una profonda ingiustizia sociale nei confronti di chi, a differenza di altre situazioni, si assume di fronte alla società e allo Stato una responsabilità definita. Per questo riteniamo che, se l'emendamento sarà interpretato secondo tale prospettiva, non avranno perso il cardinal Biffi o la Chiesa di Bologna ma tutte le famiglie che a costo di grandi sacrifici allevano i propri figli, assistono i propri anziani, producono tessuto sociale, formando un patrimonio di energie e risorse senza il quale lo Stato dovrebbe dichiarare bancarotta.

Ma il cristiano, per natura, anche se ne ha motivo non si deve abbandonare al pessimismo: speriamo contro ogni speranza di poter commentare un voto unanime del Consiglio che riconosca alle famiglie fatiche e non parole, servizi e non promesse, libertà e non assistenzialismo. Chi infatti tutti i giorni deve fare i conti con la realtà quotidiana, di ordini del giorno contro le feste dell'Unità nei parchi pubblici o di girotondi a favore della scuola statale non sa che farsene.



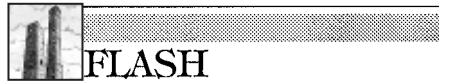
Mercoledì il presidente della Repubblica tedesca Johannes Rau sarà a Marzabotto col presidente Ciampi per rendere omaggio alle vittime della strage del 1944. Sull'importanza del gesto del presidente tedesco abbiamo chiesto un'opinione a don Dario Zanini, parroco a Sasso Marconi che oltre ad aver vissuto in prima persona quei momenti (ha avuto dei parenti tra le vittime della strage), ha scritto una «storia» di 700 pagine sulle vicende di Marzabotto. «Mi allieto e quasi mi commuove» esordisce don Zanini (nella foto a Cerpiano) «la notizia della visita del presidente tedesco che viene a Marzabotto per chiedere scusa alla popolazione per la strage compiuta dall'esercito germanico durante la guerra. Una buona notizia, in linea con lo spirito di questo tempo pasquale. È un gesto di pacificazione che apprezzo moltissimo avendo da sempre sostenuto e proposto il bisogno di perdonare, di chiedere perdono come dovere di ogni cristiano. E mi rallegro con tutti

PAOLO ZUFFADA

coloro che hanno cooperato a raggiungere questo importante traguardo indice di un clima maturato col tempo e ben diverso da quello che regnava a Marzabotto nel 1944, quando il maggiore Walter Reder chiese ripetutamente perdono, anche dietro mio suggerimento, alla comunità cristiana e a quella civile per le sue responsabilità nella strage. La consultazione popolare gli diede risposta negativa a stragrande maggioranza. A me fu impedito l'accesso a quella consultazione perché era ben nota la concessione del mio perdono per i miei parenti uccisi proprio dai soldati di Reder.

«Questo atteggiamento continua don Zanini - mi fu rimproverato come una colpa e mi fu riservata una parte anche odiosa in un cortometraggio di biasimo dedicato a chi perdona. Reder, dopo aver trascorso 40 anni in carcere a Gaeta morì senza il perdono di Marzabotto. Non mi stupisce che alcuni

superstiti siano imbarazzati anche ora ad accettare le scuse dei tedeschi. So, per aver condiviso la loro terribile vicenda, che cos'hanno sofferto, ma ora si avverte un più diffuso sentimento di comprensione e di misericordia. Questo mi consola perché mi pare che ciò giovi anche alla pace di chi ha tanto sofferto. «Sono soddisfatto» conclude il parroco di Sasso Marconi «anche per la scoperta di altri quattro SS responsabili dell'ecidio, perché Reder non fu l'unico e nemmeno il principale responsabile della strage pur avendo pagato lui solo per tutti. Non si dice mai che l'ordine fu impartito direttamente dal generale Kesslering e trasmesso dal generale SS Simon che coordinò l'operazione attraverso l'opera del maresciallo Loos. Non poteva essere opera tutta del maresciallo Reder che in quei giorni era oltretutto indisposto una strage così vasta e così orrenda. Purtroppo nessuno ha mai cercato altri responsabili e così solo ora qualcuno viene riscoperto».



### FLASH

#### CONVEGNO MCL-CISL DOMENICA TRA LAVORO E CONSUMO

Oggi si va sempre più diffondendo la pratica del lavoro domenicale anche in produzioni che non ne hanno necessità dal punto di vista tecnico e per servizi non di pubblica utilità. Già alcuni anni or sono, il cardinale Camillo Ruini esprimeva «forte preoccupazione per la tendenza a concepire la flessibilità del lavoro in termini tali da compromettere il riposo domenicale». Al fine di valutare dal punto di vista sociale questa recente tendenza, il Movimento cristiano lavoratori e la Cisl di Bologna promuovono un pubblico dibattito su «La Domenica: fra lavoro, consumo ed esigenze umane», che si terrà venerdì alle 17.45 al Centro Cefal di Bologna (via Nazionale Toscana 1, parcheggio interno). All'incontro porteranno il saluto il sindaco Giorgio Guazzaloca e il senatore Giovanni Bersani; parteciperanno Savino Pezzotta, segretario generale Cisl, Vera Negri Zamagni, vicepresidente Regione Emilia Romagna e Egidio Banti, dirigente Mcl. «Il lavoro festivo - si domandano i promotori - è una inevitabile necessità del sistema produttivo per recuperare competitività nel mercato globalizzato? La perdita del giorno comune di riposo dal lavoro quali ripercussioni ha sulla vita delle famiglie, dei gruppi sociali e della collettività? Il tempo comune della festa è un valore degno di tutela sociale?». «Come è facile capire - concludono Mcl e Cisl - sono in gioco questioni che incidono nel profondo della vita personale e della convivenza civile. Occorre pertanto chiarire i veri nodi del problema, per intraprendere azioni che guardino al bene comune».

### CORRIERE CESENATE CONVEGNO NAZIONALE FISC

«Tempo libero, tempo di evasione?», questo il tema del convegno nazionale Fisc in programma a Cesena e Cosenza dal 18 al 20 aprile in occasione dei 90 anni del Corriere Cesenate. Tra i relatori Ernesto Olivero, fondatore del Sermig di Torino e il vescovo ausiliare di Bologna monsignor Ernesto Vecchi che interverrà nella mattinata di venerdì. Sarà possibile seguire tutto l'evento in diretta streaming audio e video sul portale [www.eticare.it](http://www.eticare.it)

### «PACE ADESSO» SOMMARUGA E LA PACE

Domani alle ore 17.15 parlerà in Palazzo Re Enzo (sala del 300) una delle più accreditate figure del cattolicesimo in campo internazionale, l'avvocato Cornelio Sommaruga. Egli è invitato dall'associazione «Pace adesso» (aderente al Mcl) a portare la sua testimonianza sulle attuali «sfide della pace».

### FONDAZIONE CEUR SUSSIDIARIETÀ E SOCIETÀ CIVILE

La Fondazione Ceur, in collaborazione con la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, nell'ambito del «Corso di introduzione alla sussidiarietà come principio giuridico ed economico» propone come incontro conclusivo aperto a tutti una tavola rotonda su «Principio di sussidiarietà e promozione della società civile», domani alle 14.30 alla Residenza Alma Mater (via G.A. Sacco 12). Partecipano Luca Antonini dell'Università di Torino, Augusto Barbera dell'Università di Bologna, Mauro Gori, presidente di «Obiettivo Lavoro» e Mauro Inzoli, presidente della Fondazione Banco alimentare.

### S. ANTONIO A LA DOZZA CONFRONTO SULLA SCUOLA

Mercoledì alle 21 nella «Don Dario» della parrocchia di S. Antonio di Padova alla Dozza si terrà un incontro sul tema «Un dialogo tra cristiani impegnati: quale scuola speriamo e vogliamo?» con la partecipazione di Beatrice Draghetti, assessore alla Scuola della Provincia, e Elena Ugolini, preside del Liceo Malpighi; moderatore Luigi Pedrazzi.

### «MARTEDI» POTERE E FRATERNITÀ

Per i «Martedì di S. Domenico», martedì alle 21 nella Biblioteca S. Domenico (p.zza S. Domenico 13) conferenza su «La dignità oltre il potere, per ritrovare le vie della fraternità»; relatori Aldo Bacchiocchi, presidente dell'Ani Emilia Romagna e Antonio Baggio, docente di Filosofia morale alla Pontificia Università Gregoriana.

### FONDAZIONE CARISBO PRESENTATO IL BILANCIO

(G.P.)La Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna chiude il 2001 con investimenti per oltre 53 miliardi di lire a favore della cittadinanza bolognese per attività benefiche nei quattro tradizionali settori di operatività, ed esattamente arte e cultura, istruzione - formazione - innovazione - ricerca, sociale, sanità e ricerca scientifica - medica. Grazie al sostegno economico della Fondazione si è potuto ristrutturare l'immobile dell'Istituto Veritatis Splendor per poter ospitare la collezione d'arte contemporanea "Cardinale Giacomo Lerario". Si è poi proceduto al restauro della Cappella Ghislandi Peruzzi, all'interno della Basilica di San Domenico, destinata a diventare sala per esposizioni ed attività culturali. La Fondazione ha poi finanziato il restauro della Chiesa dei Santi Vitale ed Agricola. La Fondazione ha inoltre investito in programmi di agrottrasformazione ed elettrificazione rurale in Somalia, aiutando le attività del CEFA. Numerosi gli interventi in ambito sociale, dai finanziamenti per l'ampliamento e la gestione della Casa di Accoglienza della Confraternita della Misericordia, alla realizzazione di un nuovo centro residenziale a Villanova di Castenaso per Casa Santa Chiara.

### ASSINDUSTRIA CONFERENZA DI PISTORIO

Su invito di Assindustria, domani alle 17 nella Sala «Dall'eccellenza al futuro» del Museo del patrimonio industriale (via della Beverara 123) Pasquale Pistorio, manager di fama internazionale, presidente e amministratore delegato della STMicroelectronics terrà una conferenza sul tema «Impegno sociale e nuove tecnologie, le prossime sfide per l'impresa».

### Basket «Final four» di Eurolega La Bologna dello sport lustra le sue «vetrine»

Mancano meno di tre settimane al grande evento delle «final four» di Eurolega che incoroneranno Bologna capitale d'Europa per quanto riguarda la pallacanestro e ormai la macchina organizzativa è entrata nel vivo. Ci saranno tante manifestazioni collaterali, una mostra sulla storia del basket nella ex sala borsa, diversi tornei giovanili nelle piazze della città e addirittura una gratta e vinci gratuito distribuito con i quotidiani. All'interno del comitato organizzatore un ruolo preminente è ricoperto dall'assessore allo sport del comune di Bologna Paolo Foschini, (nella



foto) che insieme al presidente del Coni provinciale Renato Rizzoli hanno vinto questa battaglia per dare a Bologna una manifestazione tanto qualificante: «Credo che portare a Bologna un evento come questo tra una edizione e l'altra delle Bolognadi - ha commentato Foschini - sia un'opera di promozione davvero impor-

tante, verso una città che dimostra ogni giorno di più di essere sportiva non solo come spettatrice ma anche nei praticanti».

Allora come vede il movimento sportivo bolognese? «Direi che gode ottima salute. Le nostre squadre di vertice stanno primeggiando non solo in Italia ma anche in Europa, una situazione mai avvenuta prima. Ma la cosa importante è che la città eccelle in molte discipline sportive. Anzi tutte quelle esistenti sono praticate e in questo modo vi è da parte degli utenti la massima possibilità di scelta». Anche perché non mancano

gli impianti... «Da questo punto di vista» conclude l'assessore Foschini «vorrei sottolineare l'importanza della prossima inaugurazione del campo Baumann per l'atletica leggera. Sarà utile soprattutto per i ragazzi delle scuole che ritroveranno un impianto storico»

Matteo Fogacci

### CRONACHE

ANDREA PORCARELLI \*

## «Progetto Genoma», un corso di successo

Si è concluso il 9 aprile il corso sul tema: «Il Progetto Genoma. Aspetti etico-scientifici e percorsi didattici», organizzato dal Centro di Consulenza Bioetica «A. Degli Esposti» e dall'Ucim di Bologna, in collaborazione con l'Istituto «Veritatis Splendor». Angelo Serra, Aldo Mazzoni e Mario Palmaro, hanno collegato il tema specifico del corso ad altre questioni di grande attualità, come il problema della «clonazione terapeutica», il dibattito sull'uso delle cellule staminali, le tecniche di fecondazione artificiale.

Nei due interventi da me tenuti ho cercato di mettere in luce i possibili effetti di «retro-azione» culturale di studi come quelli presi in esame, particolarmente se li si colloca in una visione più o meno apertamente meccanicistica. Per chi considera l'uomo come una «macchina» ogni nuovo progresso di conoscenza sarà idealmente associato al lavoro di «ingegneri», mentre per chi riesce a cogliere il

mistero della vita come un dinamismo che solo in parte può essere risolto nelle sue componenti descrittive di tipo bio-chimico, ma conserva un «residuo» irrisolvibile, sarà possibile affrontare le nuove sfide delle biotecnologie con un approccio più equilibrato.

Anche in campo educativo è necessario promuovere una «ecologia della mente», che aiuti le persone ad affrontare i temi della bioetica senza lasciarsi suggestionare dalle trappole culturali.

In tale prospettiva si colloca il secondo lavoro dei gruppi, che ha portato a rafforzare le strategie operative del «Laboratorio (www.laboratorio.bioetica.it).

\* Presidente Ucim di Bologna e membro del Centro di Consulenza Bioetica «A. Degli Esposti».

## De Rita a «Martedì di S. Domenico» Dove va la democrazia «Il nostro futuro si gioca tra la fede e il pensiero»

«Credo che il futuro di questo Paese sia cattolico e liberale e che l'etica della responsabilità e della convinzione possa salvare la democrazia dagli abusi di potere e la società dal divenire una moltitudine senza identità». Sono queste le convinzioni espresse da Giuseppe De Rita, segretario del Martedì di S. Domenico. Nella riflessione De Rita (nella foto) ha analizzato, la situazione odierna della democrazia in Italia. «È sbagliato - ha detto - considerare la democrazia come qualcosa di statico. La società italiana è sempre più un

corpo sociale senza anima e che fatica a darsi e trovare un senso per la sua essenza ed esistenza. Dopo il crollo delle ideologie del 1989 assistiamo a una continua proliferazione di molecularizzazione della società», cioè a una realtà in cui crescono continuamente e inarrestabilmente le autonomie in tutti i suoi ambiti, da quello

lavorativo a quello culturale, religioso, politico. Il vero pericolo per la democrazia viene così non più dall'esterno ma dal modo di concepirsi e agire della società». «Se si vuole ridare un senso alla democrazia - ha concluso De Rita - bisogna che la gestione del potere non sia più piramidale ma il più articolata possibile. Bisogna assolutamente la formazione di identità in un contesto sociale, come quello odierno, in cui il pubblico rischia di trasformarsi in un'arena in cui si formano le identità e non più luogo dove si portano fini e interessi». È qui, nel rapporto tra etica della responsabilità e della convinzione che si gioca il futuro della democrazia, nel rapporto tra la fede e il pensare. «Si pensa credendo e si crede pensando» diceva il cattolico Rosmini; e il liberale Tocqueville dal canto suo sosteneva: «Se non hai fede obbedisci, se sei libero credi».

Luca Tentori